

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

31

4 Agosto 1946

UGO MARTEGANI: *Panorama di Montecitorio.*

L. L.: *La questione della Venezia Giulia.*

MICHELE BIANCALE: *Francesi in Italia e Italiani in Francia.*

ALCEO VALCINI: *Vienna non ride più.*

BONAVENTURA TECCHI: *Dopo il diluvio: il regionalismo.*

LEONE VALERIO: *Gli amici di Matisse.*

GARIBALDO MARUSSI: *Giocattoli.*

INTERMEZZI (Nobiluomo Vidal) — FATTI ED EPILOGHI (G. Titta Rosa) — MUSICA (Carlo Gatti).

OCCHIATE SUL MONDO — UOMINI E COSE DEL GIORNO — DIARIO DELLA SETTIMANA — LA NOSTRA CUCINA — VARIAZIONI DI ANGELO — NOTIZIARIO — GIOCHI.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

Garzanti Editore
già Fratelli Treves - Milano

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II



«Gancino»

Variazioni di Ang.



Condizioni di pace

« Senza difesa e con le porte di casa aperte in un mondo di rapinatori! »



Responsabilità araldiche

« Non in gabbia per « al- ti rilievi »? »

*quindici
per le belle ciglia*

Variazioni di Ang.



Responsabilità tedesca

« Vi sentite colpevoli? Colpevoli di non averne ammassati di più. »



La « prova generale » di Blasin

« Una bazza la guerra armata... si fronte ci andranno solo le capre e i maiali. »

Brown
per lo stile nella pioggia

Diario della settimana

28 LUGLIO, Roma. - Il dibattito all'Assemblea Costituente si polarizza particolarmente sulla questione del cambio della moneta e sul problema della disoccupazione che in questi giorni ha causato scioperi e proteste in molte città dell'Italia centrale e settentrionale.

Londra. - La Camera dei Comuni approva con 398 voti favorevoli contro 128 contrari il razionamento del pane in Gran Bretagna.

Parigi. - I sostituti dei quattro ministri degli Esteri consegnano alle ambasciate e alle delegazioni delle ventuno Nazioni Unite le copie dei trattati di pace con l'Italia, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria e la Finlandia.

Padova. - Alla presenza del ministro dei Trasporti, on. Ferrari, viene riattivata la linea ferroviaria Bologna-Venezia.

31 LUGLIO, Roma. - Si riunisce la commissione per la preparazione del progetto di Costituzione. L'on. Michele Ruini è stato presidente; gli on. Lupini (democristiano), Ghidini (socialista) e Tervacini (comunista) sono nominati vice presidenti. Ruini durante un breve discorso afferma che il progetto della nuova Costituzione sarà pronto per il 30 ottobre.

Rio de Janeiro. - L'ambasciatore di Bolivia dichiara che la rivolta a La Paz è stata domata.

Roma. - Carlo Sforza è incaricato dal Governo di una importante missione di propaganda nei paesi dell'America Latina. In seguito a ciò l'on. Sforza ha lasciato la capitale diretto nel Sud America.

31 LUGLIO, Roma. - Proveniente da Atene giunge a Roma Florio La Guardia.

Suez. - I sindacati della valle di Suez firmano un ordine del giorno col quale protestano contro i delibere del « quattro grandi » e chiedono che il confine resti immutato.

Roma. - Il ministro del Tesoro Corbino fa un'ampia esposizione alla Costituente sulla politica economico-finanziaria del Paese. Corbino informa che la circolazione non sarà aumentata di una lira se i mesi occorrenti si troveranno nella quantità compatibile con la situazione del mercato, che i prezzi dovranno scendere e scenderanno fino alla parità dei poteri di acquisto sul mercato.

internazionale, che il Governo non intende ricorrere al cambio della moneta.

Washington. - Secondo dati precisi forniti dal corrispondente della *Router* da Washington la marina da guerra italiana sarà ridotta a 3 navi da battaglia, 4 incrociatori, 4 cacciatorpediniere, 15 siluranti e 19 corvette. Il trattato prevede inoltre che l'esercito italiano venga ridotto a 250 mila uomini ed a 65 mila carabinieri.

Roma. - Il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti a Roma sarà James Clement Dunn.

Città del Vaticano. - Pio XII riceve Florio La Guardia tramandando a colloquio per venti minuti.

Rimini. - Un uragano scatenatosi improvvisamente lungo il litorale fra Cesenatico e Fano ha causato 25 morti. Tutte le altre voci e notizie diffuse circa l'entità delle vittime e dei danni causati dalla bufera sono state smentite dalle autorità marittime.

31 LUGLIO, La Paz. - Il movimento insurrezionale iniziato con una rivolta degli studenti e che sembrava domato, esplode in forma violenta. Grandi masse di rivoltosi si impadroniscono di tutte le armi conservate nel palazzo del Municipio di La Paz, assalgono la sede presidenziale e attaccano ad un lampione il corpo del presidente della Repubblica Villaroel.

Gerusalemme. - Terroristi ebrei fanno saltare il Quartier generale inglese a Gerusalemme. Un comunicato della polizia palestinese afferma che le persone uccise dall'esplosione ascendono a una sessantina. Gerusalemme è ora sotto la legge marziale.

31 LUGLIO, Londra. - Secondo quanto informa il corrispondente diplomatico della *Router*, Bevin ha comunicato a Byrnes di non essere favorevole alla pubblicazione immediata del testo dei progetti di trattato di pace con l'Italia, la Finlandia, la Romania e la Bulgaria.

Londra. - Il primo ministro Attlee, trattando ai Comuni la questione palestinese, afferma che l'altro che l'Inghilterra non potrà più a lungo sopportare gli atti terroristici ebraici.

Roma. - La Confederazione Generale dell'Industria e la C.G.I.L. non raggiungono l'accordo sulla concessione del Premio della Repubblica. Spetta ora ai Consigli dei Ministri esaminare la situazione e deliberare mediante provvedimento legislativo l'obbligo del pagamento del premio per tutte le aziende private.

Palermo. - Il ministro dei Lavori Pubblici comunica di

avere assegnato circa cinque miliardi e mezzo per opere pubbliche in Sicilia.

Roma. - Il segretario del Partito socialista, Ivan Matteo Lombardo, parla alla Costituente. Fra gli applausi dell'Assemblea, ad eccezione dei comunisti, egli deprecia l'infazione che porterebbe l'Italia all'albania ed afferma che la politica socialista tende alla soluzione dei problemi dei conti e dei salari attraverso una equa ripartizione della ricchezza. Molte equilibrate sono sparse anche le sue dichiarazioni sulla politica estera.

31 LUGLIO, Roma. - L'on. Togliatti parla alla Costituente. Le dichiarazioni del capo del Partito comunista italiano, punteggiate di ampie riserve, compaiono di aperte critiche all'espulsione di Corbino ed insistenti di recriminazioni nei confronti dei democristiani, fanno tuttavia pensare che un programma anche minimo sia stato concordato fra i partiti di massa. Togliatti ribadisce il concetto che non si possono chiedere ulteriori sacrifici ai lavoratori; infine Togliatti respinge le accuse mosse al Partito comunista di organizzare disordini e di preparare la rivoluzione.

Washington. - La quinta bomba atomica esplode sotto la superficie del mare di Bikini. Una colonna d'acqua di cinque mila metri accompagnata da un tremendo boato si leva verso il cielo, mentre una gran nuvola di vapore azzurro e di schiuma si alza fino a mille metri.

Rio de Janeiro. - Il capo della polizia brasiliana Pereira Lima rivela l'esistenza di un complotto, che egli afferma diretto da Mosca, per paralizzare per almeno una settimana l'industria dell'intero continente americano.

Parigi. - La Delegazione italiana consegna alla commissione di studio per lo Statuto di Trieste un « memorandum » e un allegato per illustrare le proprie controproposte di proroghe di Statuto del quattro grandi e le condizioni economiche che sarà indispensabile assicurare al territorio libero di Trieste per permetterle la vita.

31 LUGLIO, Napoli. - Ventimila pacchi sono giunti dagli Stati Uniti con il piroscafo « Ebersten », mentre altre due navi scaricano farina, medicinali e viveri destinati all'Endi.

Roma. - Truman invia all'on. De Nicola un cortese telegramma in risposta al messaggio indirizzato dal Capo provvisorio della Repubblica in occasione della sua nomina.

Londra. - La Camera dei Lords approva all'unanimità la nuova legislazione sulle assicurazioni.

ALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

un Rabarbara Berria
TORINO dal 1870 il migliore

CREMA PER BARBA

TONICO CONTRO L'IRRITAZIONE DEL RASOIO

LOZIONE PER CAPELLI ARIDI
ALLA PILOCARPINA

CREMA EMOLLIENTE DOPO LA BARBA

Arbiter

LOZIONE PER CAPELLI GRASSI
ALLA TINTURA DI CANTARIDE

BRILLANTINA SOLIDA IDROGENATA

Sanella

COLONIA ARBITER

LAVANDA ARBITER

STABILIMENTI FLOR-MAR • MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

UGO MARTEGANI: *Panorama di Montecitorio.*

L. L.: *La questione della Venezia Giulia.*
MICHELE BIANCALE: *Francesi in Italia e Italiani in Francia.*

ALCEO VALCINI: *Vienna non ride più.*
BONAVENTURA TECCHI: *Dopo il diluvio: Il regionalismo.*

LEONE VALERIO: *Gli amici di Matisse.*
GARIBALDO MARUSSI: *Giocattoli.*

INTERMEZZI (*Nobiluomo Vidal*) — FATTI
ED EPILOGHI (*G. Titta Rosa*) — MUSICA
(*Carlo Gatti*).

OCCHIATE SUL MONDO — UOMINI E COSE DEL
GIORNO — DIARIO DELLA SETTIMANA — LA NOSTRA
CUCINA — VARIAZIONI DI ANC. — NOTIZIARIO —
GIOCHI.

Foto: Bruni, Peri, Falzoni, Felici, Giacomelli, Martinotti,
Novelli, Publifoto, Rotofoto, Associated Press, Brassai,
Gugelmann.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3600,-; 6 mesi L. 1550,-; 3 mesi L. 800,-

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE
Un anno L. 4200,-; 6 mesi L. 2200,-; 3 mesi L. 1150,-

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione «Garzanti».
Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE,
MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in
tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli
articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e
letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

GARZANTI già Fratelli Treves
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17793
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa
Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali



contro il mal di testa

di denti, nevralgie, dolori
periodici femminili e di
ogni genere prendete il

Veramon

l'antidolorifico che non disturba
il cuore

Società Italiana
Prodotti Schering - Milano

Autorizzazione R. P. Milano 8897 del 5-5-41



G. MIRAGOLI - MILANO - CORSO ITALIA 1 - TEL. 87.570



NOTIZIARIO

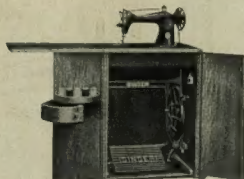
VATICANO

« Pio XII ha fatto pervenire una lettera al Presidente delle « Settimane sociali » di Francia, in occasione della Sessione che si svolge a Strasbourg sul tema: « La comunità nazionale ». Si afferma anzitutto nella lettera che i principi cristiani della vita sociale vanno illustrati e affermati proprio in questi tempi in cui « risolvono la testa sistemi nascenti fino alle richieste totalitarie in ogni settore, senza altro ideale che quello di un egolismo collettivo e senza altra espressione all'indovino di uno statalismo onnipotente che si serve di individui come di pedine di una scacchiera politica e come di numeri dei calcoli economici. Non si può ammettere, dice Pio XII, che un cristiano allo scopo di mantenere i contatti con quelli che sono nell'errore, si comprometta con l'errore stesso. D'altronde i contatti non mancherebbero di avere luogo e di mantenersi fra i cristiani che si servono delle prerogative della verità lealmente e umilmente e gli altri che con pari heatà e unità cercano il vero ». Soltanto a queste condizioni « si vedranno prosperare i grandi principi di libertà, di uguaglianza e di fraternità ai quali si richiamano le democrazie moderne, ma che devono essere intesi da diritto naturale, dalla legge evangelica e dalla tradizione cristiana che ne sono gli ispiratori e gli interpreti autentici ». Parlando poi della nazionalizzazione delle imprese, Pio XII

COMPAGNIA SINGER PER MACCHINE DA CUCIRE

Società Italiana per Azioni

Direzione Generale - MILANO - Via Dante, 18



Mobile 51 aperto



Mobile 51 chiuso

Le sue esposte illustrazioni mostrano la Macchina da cucire "SINGER", montata su Mobile (Tipo 51) sia aperta che chiusa.

Quando il Mobile è aperto lo sportello anteriore sinistro (rispetto a chi guarda), lungo da supporto al piano di copertura ribaltato all'esterno. A Mobile aperto la testa della Macchina appare sollevata sul pieno di copertura ed il pedale rimane scoperto.

Nell'interno dello sportello sono opportunamente sistemati in appositi cassetti i Filati, le Forbici, gli Accessori, ecc.

Quando il Mobile è chiuso la macchina viene occultata nell'interno, ed il Mobile stesso, che non dimostra di contenere una macchina da cucire, costituisce una elegante parte dell'arredamento della casa.

Anche alle macchine montate con questo Mobile si può applicare il Motorino "Singer", convertendo la macchina a pedale in Macchina elettrica.

VENDITA A CREDITO ED A CONTANTI PRESSO I NEGOZI E GLI AGENTI DELLA COMPAGNIA SINGER IN OGNI CITTÀ D'ITALIA

dice di ritenere che l'Istituto di associazioni o unità corporative in ogni brana dell'economia nazionale, sarà di maggior vantaggio anche per l'economia nazionale.

« Il Papa ha ricevuto in privata audienza Fiorenzo La Guardia che è giunto in Vaticano accompagnato dal figlio Erik, dal segretario della Delegazione italiana dell'UNRRA on. Montini, e dal segretario della delegazione stessa Chiodelli. Il colloquio è durato una ventina di minuti ed è così commentato dall'organo vaticano: « L'amico » ha reso un devoto omaggio al « Padre ». Perché ci pare di considerare questo americano così: come l'amico degli uomini. Non abbiamo mai ascoltato alla radio, nelle sue interviste, nei suoi discorsi, tenaci parole più umane, rare volte un'eco più fedele, una simiglianza più esatta delle parole e dei sentimenti che l'ausavano e si rivelano nella casa del Padre comune. La parola dell'« amico » e quella del « Padre » non ebbero dissonanze. Fiorenzo La Guardia telegrafò al Papa il suo ringraziamento, quando Pio XII inviò un suo messaggio perché i fratelli non lasciassero morire i fratelli e predicò la crociata contro la fame. Fiorenzo La Guardia è venuto in Vaticano a ripetere il suo fervore di crociato di quel Gesù che, ai miracoli contro la morte e le malattie, aggiunse quel due che moltiplicarono poco cibo fino a saziar delle folle ».

E, giunta a Roma per via aerea una missione araba che si propone di essere ricevuta dal Papa per sollecitare il suo intervento nella questione arabo-siriana e per impedire l'ingresso di centomila ebrei in Palestina. La missione ha preso intanto contatto con personalità ecclesiastiche e

(Continua a pag. V)

CATTIVI ODORI

AI PIEDI - ASCELLE

SCOMPARIANO CON ANTISUDOR

IN TUTTE LE FARMACIE OD INVIANO VASILLA L. 60

E LABORATORIO VALROSY

MILANO VIA GIARELLI 5

Telefono 581-687



PARELLE ALLUMINIO...

A STECHE DISTANZIABILI SENZA GANCI
OSSIDATE ANODIZZATE IN TUTTI I COLORI
INDEFORMABILI - SOLIDE - LEGGERE
SICURE - ETERNE - PRATICHE

ESTETICAMENTE
INSUPERABILI

COSTANO COME QUELLE IN LEGNO
VALGONO 100 VOLTE IN PIÙ

UTILIZZANO PER LA POSA IN OPERA
LA NORMALE FERRAMENTA DI SERIE

PER INFORMAZIONI ED ACQUISTI

S.I.L.P.A. MILANO - Tel. 92194

VIA CASELLA N. 7

E SUI AGENTI IN TUTTA ITALIA

SOCIETÀ INDUSTRIALE
PROFILATI LAMINATI
ALLUMINIO

BREVETTI

S.I.L.P.A.

per la salute



amaro "1918"

ISOLABELLA



Glans

PYJAMAS
VESTAGLIE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 31

4 AGOSTO 1946



PER LA PRIMA VOLTA DOPO L'OCCUPAZIONE TEDESCA, LA REGINA GUGLIELMINA PRONUNCIA IL DISCORSO DEL TRONO, INAUGURANDO, NELLA VECCHIA KNIGHTS-HALL ALL'AJA, LA RIAPERTURA DEL PARLAMENTO. AL SUO FIANCO LA PRINCIPESSA GIULIANA E IL PRINCIPE CONSORTE BERNARDO.



Fiorello La Guardia, «l'amico dell'Italia», ha passato una settimana nel nostro, e suo, Paese. Una bella bambina gli ha offerto un mazzo di fiori appena egli è sceso dall'aereo, il 21 luglio, all'aeroporto di Ciampino. Poi è andato a trovare de Nicola; lo ha ricevuto il Pontefice; ha parlato a Montecitorio tra molti applausi; a Milano, il sindaco Greppl gli ha offerto una statuetta di Sant'Ambrogio e l'arcivescovo lo ha accolto nella sua casa di via Durini. «Una corsa a vele d'uccello», com'egli ha detto, ma che gli ha permesso di vedere molte cose.

Intermezzi

FIORELLO

Nome tutt'altro che frequente e un poco troppo leggiadro, nome da paggio in qualche bella fiaba di principessine e di fate; ma ormai esso non evoca più immagini di delicati adolescenti biondi, vestiti di seta bianca e di velluto azzurro. La cordialità, l'energia, la calda espansività, il fervore generoso di La Guardia hanno fuso il nome primaverile e il cognome, che esprime l'attenzione vigile e la protezione forte in una personificazione ben definita, americanamente pratica e italianamente golidiana. Il Fiorello non sa più di rosa o di garofano ma, se mai, di pane; del buono, onesto e necessario pane quotidiano; del pane che tanti popoli chiedono per la loro fame e che egli cerca, accumula, direi quasi impasta, per la gente più lontana, pensando, sopra tutto, con ansiosa paternità, ai bambini d'ogni paese e d'ogni colore.

Fiorello La Guardia è veramente un uomo buono, nel senso più schietto e caro della parola. Non l'ho veduto che nelle fotografie pubblicate dai giornali; ma ho udito la sua voce, quando egli parlava alla radio, negli anni della bufera e pareva cercasse le parole italiane, più che nella propria memoria, in quella dei suoi padri, ed esse o si sformavano molli nella sua pronunzia o si lasciavano addentare dalla sua volontà di farsi capire interamente, con certi soprassalti di affettuosa energia. Dell'eloquenza radiotrasmessa d'allora, molti ricordi si sono incaduti nella delusione; ma i discorsi di Fiorello La Guardia, che parevano improvvisati conversando a tu per tu con qualche amico che chiamava per nome attraverso tanto oceano, o con ciascuno di noi, quasi tirato in disparte per convincerlo meglio, esprimevano la bonarietà, la convinzione, il candore e la lealtà e la volontà di bene, che l'opera sua, dopo la guerra, non ha smentito mai. Le sue parole d'allora erano dolenti e cordiali, palpitavano d'impazienti speranze; e le rendeva più persuasive un chiaro buon senso. Noi italiani vi sentivamo, se non la nostalgia dell'Italia, il desiderio, forse il bisogno di riconciliare, in lui e in noi, la patria dei suoi vecchi con la patria dov'è nato, dove s'è formata la sua personalità e della quale è cittadino cospicuo. E questa dolcezza tormentosa delle sue origini, egli l'ha sentita soave e triste, ora, tornando tra noi, dopo tanti anni. Un americano che l'ha accompagnato ha descritto la commozione di Fiorello La Guardia nelle ore della trasvolata, quando s'avvicinava il momento in cui la sua anima avrebbe ripetuto il grido del gabbiano di Cristoforo Colombo: «terra! terra!» e la terra che egli stava per rivedere era quella della povera brava gente del suo sangue. Ci son figli di ita-

liani, nati in paesi lontani, che hanno dimenticato l'Italia; Fiorello La Guardia, no. Noi sappiamo bene che egli non è più nostro; ma le possibilità d'ascensione che gli ha offerto il grande paese di cui s'onora d'essere figlio e che egli ha onorato con la sua intelligenza e la sua operosità, non l'hanno volto verso i facili e ingiusti obblighi. Anche questa è una prova della sua grande umanità. Si può dire che la pietà per il dolore del mondo è il connotato morale più spiccato di Fiorello La Guardia. Egli non ha certo l'aspetto di un asceta. La sua ardente carità non ha estenuato il suo corpo. Il suo viso è tondo e pastoso, il suo corpo atticcioso e denso. Egli pare un quieto uomo d'affari, ma i suoi affari escludono la quiete dell'anima sua, perché i numeri che egli addiziona, cerca di moltiplicare e s'affanna a dividere, rappresentano uomini che patiscono e che, se non saranno soccorsi, languiranno fino alla prossimità della morte e alla stessa morte; e questi uomini sono milioni; e, anche, le operazioni aritmetiche alle quali è costretto, sono di quintali di grano e d'altri viveri e di medicine e d'ogni genere di merci di cui quelli uomini, che sono milioni, decine di milioni, hanno urgente bisogno; ed egli deve essere preciso nei suoi conti, mentre l'angoscia lo tormenta e la realtà lo sgomenta. Dev'essere un freddo distributore di aiuti; ma, dando agli uni, il suo pensiero corre verso gli altri, che, anch'essi, invocano e sperano e disperano. È diventato il capo insomne d'una immensa famiglia di poveri; e tutte queste folle di poveri gli sono care. «Voce dall'Oriente! Voce dall'Occidente!». E queste voci che giungono a lui dai quattro punti cardinali lo commuovono profondamente. L'organizzazione della beneficenza, di solito, è meccanica e impersonale. Ma al centro dell'organizzazione — ormai moritura — che Fiorello La Guardia dirige e controlla, c'è proprio il suo cuore, mirabilmente semplice. Sì, egli ammonisce, rimprovera talora, s'indigna anche, contro chi vuol essere aiutato e non s'aiuta; ma s'impazienza per la stessa acutezza della sua sensibilità; e intanto si rode, e mostra quasi un ingenuo stupore perché le fonti della beneficenza inaridiscano. E certe pieghe e sfumature un poco umoristiche dei suoi atteggiamenti e del suo linguaggio perfezionano la sua sincerità, avvicinano di più la sollecitudine del benefattore ai beneficiati. Certo, nella storia del mondo, nessuno ebbe mai tante bocche da sfamare, tante miserie da lenire. Chiunque altro ci perderebbe la testa. Fiorello non la perde mai, perché il cuore gli comanda di non perdersi.

IL NOBILUOMO VIDAL



Alla vigilia del Festival Internazionale di Musica Contemporanea a Venezia, l'orchestra del teatro La Fenice, diretta da Hermann Scherchen, ha eseguito la Nona di Beethoven, nel cortile del Palazzo Ducale.

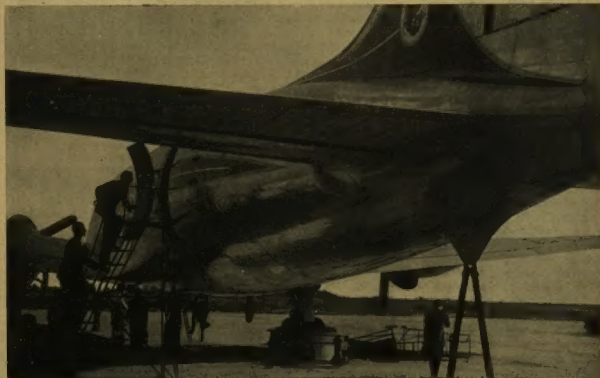


Truman firma alla Casa Bianca la convenzione per un prestito di 3.750.000 dollari all'Inghilterra.

OCCHIATE SUL MONDO



Novità alla Conferenza del Ventuno: un registratore per ritrasmettere per radio i discorsi dei delegati.



Si è inaugurata una linea aerea Parigi-Nuova York. Ecco il primo gigantesco apparecchio D'C 4, pochi minuti prima della partenza dall'aeroporto Le Bourget, con a bordo il ministro francese dei Lavori pubblici.



Per iniziativa dell'ANFI parte da Milano il primo scaglione di orfani dei partigiani, diretto alla colonia montana di Torre degli Alberi, in provincia di Pavia.



La cinepresa ha portato quest'anno a Wellin, cittadina del Kent, molti bambini. E le madri felici li portano tutte le mattine al centro d'Assistenza per l'infanzia.

Millicenquecento delegati — a quanto han trasmesso le solcite agenzie — duemila e più giornalisti, arrivati da tutte le parti del mondo, si trovano in questi giorni a Parigi, nel vecchio Palazzo del Lussemburgo che da mesi stavano ripulendo e riverniciando a dovere per questa grande assise — come dicono — della Pace. E scriveranno pure col P maiuscolo questa parola, se non altro per augurio: per quanto a noi, e al mondo, basterebbe anche una pace col p minuscolo, una piccola, ma solida, ma certa, ma casalinga pace. Si poserà la simbolica colomba, sia pure dopo aver volitato qua e là incerta e dubbiosa, sul tetto di sotto del quale s'apre a semicerchio la grande sala delle udienze, decorata d'alti e scolpiti pannelli di legno, di statue secentesche e neoclassiche, di colonne e di busti, di lampadari e di poltrone. Penetrerà nella « grande galleria », ricca di affreschi di Rubens e di Poussin, o nelle altre sale ove i cammini barocchi sono alti come troni, tra paraventi, poltrone, e ruscianti lampadari; dove splende insomma quel fasto che la Francia del re per diritto divino e del re « borghesi », degli imperatori grandi e piccoli, e delle repubbliche che vennero prima e dopo, vi accumularono lungo tre secoli, con una continuità che è pur sempre uno dei segni caratteristici di questa cosiddetta « madre della rivoluzione », ma sempre ansiosa d'un ordine non appena costituito « disordine » comincia a correre le basi e i privilegi del Terzo Stato? Dicevamo: si poserà su un'antenna o su un embrice dello storico Palazzo la colomba della pace? andrà a battere col becco su una di quelle alte vetrate? E qualcuno dei « grandi » — dicono che sarà presente alle sedute anche il vecchio Churchill — le aprirà e le consentirà di posare il piccolo e ormai quasi consunto ramoscello d'olivo in mezzo al lungo tavolo davanti al quale, sopra scanni scolpiti, siedono coloro che si sono assunti il compito di custodi del mondo? Se, come accadeva nelle vecchie volte, la colomba, posato il ramoscello che da tempo ormai regge a fatica nel becco, si mettesse innanzi un tratto a parlare, immaginiamo il discorso, non lungo, ch'essa terrebbe a quei millicenquecento seduti negli scanni e nelle riverniciate poltrone. Direbbe: « Amici, è da più d'un anno che lo vedo in giro, tra il sereno e le nuvole, sopra questa immensa — immensa forse ai vostri occhi inquieti ma piccola rispetto all'universo di Dio — di questa palla sulla quale per sei anni il demone della guerra ha rovesciato torrenti di fuoco, ha inabissato navi, arato sinistramente e rese sterili terre feconde, fioriti giardini, diroccato città e paesi, le incute dimore dei grandi e le casupole degli umili. Quasi dovunque ho potuto guardare, non ho visto che rovine; e sulle rovine, le squalide miserie dell'uomo. Specialmente sopra questa antica Europa, che vedo oggi più contesa che aiutate, più offesa che amata, lo spettacolo delle rovine è grande e tremendo;

FATTI ed epiloghi

DISCORSO DELLA COLOMBA
PROTESTA

grande non solo nelle cose che l'uomo aveva edificato, sorretto dalla fede in Dio o, ad essa congiunta, dalla fede nella propria immortalità, ma anche nello spirito: che è rovina ancor più grande dell'altra. Poiché, non si edificano civiltà senza questa divina energia che, nascendo, l'uomo ebbe da Dio: splendente particella del suo destino celeste. Ma ecco, vedete, l'uomo oggi sta curvo sulla terra, con poca o nessuna speranza di riedificare la sua casa srollata, e si guarda sospettoso intorno, nel timore che lo scarso pane gli venga negato; ed è deluso e stanco, e negli occhi, se c'è ancora un lampo di vita, è l'amido d'odio o di disperazione. Una grande crociata di « liberazione dell'uomo » era stata predicata entro il fragore delle battaglie; quella parola aveva superato il tumulto più alto e convulso, era entrata nel cuore dell'uomo, gli aveva dato forza a uscire dall'uragano. Ma quando questo s'è quietato, voi avete dimenticato quella parola, l'avete anzi sostituita con altre del tutto opposte. Invece di consolare quella disperazione l'avete esacerbata, invece di estinguere quell'odio l'avete acceso anche dove non era ancora divampato. Antichi confini che la natura e la civiltà avevano fatti sacri voi li avete, con leggerezza pari all'incoscienza, divelti o confusi; dove genti pacifiche dovevano e forse stavano per darla la mano, voi avete tramutato il gesto di fratellanza in gesto

d'avversione e d'inimicizia. E forse qui state per sanzionare, e rendere storiche, cioè gravide di nuovi lutti, o almeno d'acerbi risentimenti, nuove ingiustizie. Se è così, come volete che io possa restare in mezzo a voi, ascoltare i vostri discorsi, farmi vostra messaggera tra i popoli che aspettano? Ma sapete voi che cosa essi aspettano, dopo i tanti discorsi che avete fatto e che farete? Aspettano di non essere traditi, aspettano di potersi sedere al desco di casa per consumare in pace lo scarso pane, aspettano che questo non manchi per sé e per i figli; e che la miseria non sia più derisa dall'abbondanza e che i ricchi cessino di conculcare i poveri nelle odiose forme del moderno schiavismo, che le frontiere di questo lembo del mondo dove la civiltà fiorì per millenni e le guerre non la misero in forse ma indirettamente la potenziarono non siano, dietro il risorgente impulso di ciechi e orgogliosi nazionalismi, mezzo di separazione e di divisione ma d'alleanza e di reciproca intesa. Tutto questo essi attendono e vogliono; e se voi siete chiamati a guidarli, non crediate di poter essere perciò i loro padroni. Con le caute e pesate parole dei vostri trattati non decretate quindi l'ingiustizia, non scavate solchi tra uomo e uomo ». Questo e altro direbbe l'ingenua colomba, se potesse parlare. Ah che stupore, allora, nelle volanti penne del duemila e più menanti

(leggi giornalisti) convenuti al Palazzo del Lussemburgo e dintorni! E che stupore nel mondo allorché questo insolito e incredibile discorso, registrato da quegli stessi impianti che raccolgono nei dischi i discorsi dei tanti oratori della Conferenza, fosse, come gli altri, trasmesso per radio! Che stupore e che speranza! Ma la savia colomba non parlerebbe; e forse seguiterebbe a voltare, come un pipistrello impaurito, sul tetto dell'antico Palazzo, e non troverà un embrice su cui posarsi.

È stato pubblicato il progetto di trattato di pace con l'Italia — laboriosa fatica del Quattro. Non sta a noi commentarlo, ma ci sarà lecito esprimere lo stesso risentimento di cui s'è fatta interpetra la Conferenza generale del lavoro ordinando lunedì scorso un'ora di sospensione dal lavoro « per solidarietà con i rappresentanti del nostro Governo che si accingono a difendere una giusta pace per l'Italia ». E a Roma come a Torino, — dove sono convenuti anche i rappresentanti di Briga, di Tenda e del Moncenisio per riaffermare con un atto di disperato amore la loro appartenenza all'Italia — a Milano come a Palermo, il popolo italiano, in tutte le sue classi, ha risposto a questo appello, ha fatto propria quella protesta. Dignitosa protesta, che va oltre l'atto di mutilazione all'integrità territoriale del nostro Paese per investire un principio di giustizia ancor più gravemente maltrattato. Potrà la nostra delegazione convincere a Parigi i 21 affinché, come ha fatto sperare Bevin, apportino qualche « sostanziale » cambiamento anche al nostro trattato? È la nostra speranza, è la speranza di tutti gli italiani, di ogni colore politico, d'ogni partito. Né potremmo pensare che su questo essenziale argomento l'unità morale dell'italiani possa non essere integrale e convinta. Perché, se speculare sulle sventure della patria è sempre delittuoso, oggi lo sarebbe più che mai. Ma affermare tale necessaria solidarietà non vuol dire che si debba scendere nelle piazze, secondo un troppo facile e impulsivo costume, e cui gli italiani si sono troppo abbandonati, ancor prima che il fascismo lo trasformasse in clamorosa parata, speculandosi sopra con goffa leggerezza. Costoso cattivo costume va represso anzitutto in noi stessi; l'utilizzazione, se ci sarà infinita senza pietà, non ci deve avvilire o consigliarci gesti sconsiderati. La resistenza morale d'un popolo si misura a queste prove: le quali devono essere tanto più virilmente affrontate quanto più sono dure. Niente patetismi, dunque; come già ne affiorano qua e là, e proprio per bocca di quelli che, in altri tempi, erano più portati alle euforiche infatuazioni. Motiviamo al mondo di possedere un cuore virile, che sa dominare il dolore con fermezza e dignità.



La sala delle sedute al Lussemburgo dove è riunita la Conferenza della Pace.

G. TITTA ROSA

PALAZZO DI MONTECitorio

Quando, in quel famoso 20 settembre del '70, i bersaglieri irruperono dentro Roma papale, nessuno pensò che la sede dei Tribunali e del governo di Roma, situata in Montecitorio dove erano stati, per secoli, niente altro che orti e casupole, sarebbe servita da accampamento a due battaglioni con armi e bagagli. E ci si pensò così poco che il governatore di Roma, monsignor Ruffini e il marchese Capranica segretario generale della Polizia non fecero nemmeno in tempo a lasciare il palazzo, dove abitavano, e finirono così lapparsi nel loro privati appartamenti raccomandando l'anima al Signore come erano soliti di fare nei momenti difficili. Soltanto due giorni dopo quell'invasione di cappelli piumati (si trattava del 12° e 34° battaglione bersaglieri), il monsignore da una parte e il marchese dall'altra misero i rispettivi nasi fuori dei battenti ad annusare l'aria che tirava e chiesero notizie all'unico "inserviente rimasto il quale rispose che il diavolo non era poi tanto brutto come lo si dipingeva. Marchese e monsignore si fecero il segno della croce, salirono su una carrozza e per le strade che da Piazza Colonna attraverso Campo Marzio menano al Tevere, riuscirono a varcare trafelatinissimi la Porta di Bronzo e a riparare in Vaticano. Quel giorno, ventidue settembre 1870, incominciava per il palazzo di Montecitorio una nuova vita.

Montecitorio aveva avuto una storia avventurosa: ne aveva gettato le fondamenta il Bernini per incarico di Papa Innocenzo X nel 1659, poi i lavori erano stati interrotti per essere ripresi sotto il pontificato di un altro Innocenzo, il dodicesimo, verso la fine del Settecento. Ed era stato chiamato a dirigere i lavori l'architetto Carlo Fontana, il quale si era trovato subito dinanzi a difficoltà pressoché insormontabili, vuoi per l'avarietà del Papa che non intendeva spendere più del previsto (e il previsto era insufficiente), vuoi per l'aperta ostilità degli abitanti della zona, chiamata appunto di Montecitorio, e degli stessi frati che avevano nei pressi una chiesa, un convento e un piccolo appezzamento di terreno. Per superare le difficoltà di esproprio del terreno, i monsignori della Curia dissero allora una bugia e pacificarono con relativa facilità le loro coscienze affermando che, dopotutto, era una bugia che non faceva del male a nessuno: dissero in sostanza che il palazzo non serviva affatto ad ospitare i parenti del Papa come tutta Roma mormorava, ma avrebbe accolto i poveri invalidi. Di quella bugia è rimasto il segno sui due angoli estremi del Palazzo ove ancor oggi sta inciso sul marmo: «*Opuscoli Apostolici Pauperum Invalidorum*», e ai lati del portale, in due medagliette raffiguranti la Giustizia e la Carità. Facile in tal modo la coscienza e le mormorazioni si diede di piglio all'esproprio e i manovali incominciarono a scarrettare: 580 carrette di terra furono asportate, si rovesciarono gli orti, si buttarono giù le case vecchie e si pensò anche, ma per poco, che la famiglia Boldrini si oppone, ad abbattere il finale che avrebbe dovuto costituire l'apertura di una strada di accesso al palazzo. Nel punto preciso sul quale sorgeva allora il fienile di

Casa Boldrini l'ospite odierno può trovare l'Albergo Milano.

Ultimato non senza peripezie il palazzo, traslocato per ordine di Papa Pio VI, salì trionfante al soglio pontificio, l'obelisco che ancor oggi fa bella mostra di sé nell'angusta piazzetta, nessun povero invalido venne ad occupare il palazzo ma vi furono trasferiti invece i Tribunali e il Governatorato. Le cronache del tempo ci dicono che in una sala al pianterreno, una volta alla settimana, un



La nuova medaglietta dei deputati alla Costituzione. Nel verso è inciso il nome del deputato.

apposito ufficiale procedeva all'estrazione dei numeri del lotto.

Tutto andò bene fino ai famosi venti settembre del 1870. Da allora Montecitorio incominciò ad essere guardato dagli intenditori con la riserva mentale di farlo diventare, un giorno o l'altro, qualche cosa di più di una sede di Governatorato. Ma nessuno ci pensava troppo o troppo sul serio, almeno fino al giorno in cui una commissione parlamentare capeggiata dall'on. Biancheri (l'on. Biancheri tenne la presidenza della Camera dal '70 al '74, la riprese nell'84 per tenerla fino al '92; ricomparve presidente dopo Zanardelli nel '94, nel '98 e nel '92 e finì la sua carriera nel 1906; egli fu il solo dopo Giolitti ad avere alla Camera una maggioranza assoluta) non ci si pensò quindi fino al giorno in cui una commissione parlamentare non

fu vista aggrapparsi per i corridoi del palazzo e dire parole strane. Qualche giorno dopo tutta Roma sapeva che Montecitorio sarebbe diventata la sede del Parlamento e che dentro le mura del palazzo sarebbe stata costruita un'aula capace di ospitare la bellezza di 500 e più deputati. Invano don Emanuele Ruspoli si oppose al progetto vantando alcuni diritti di proprietà da parte dell'Amministrazione dell'Ospizio di S. Michele a Ripa; non fu ascoltato. E il 24 maggio del 1871 il Parlamento tenne la sua ultima seduta nel salone dei 500 a Palazzo Vecchio, per trasferirsi quindi definitivamente a Roma da Firenze. Trattando la commissione parlamentare aveva preso possesso del Palazzo di Montecitorio redigendo il relativo verbale: «*S. E. il Presidente Biancheri, accompagnato dal Vice-Presidente Antonio Mordini, dal segretario Cesare Bertini e dal Questore Vincenzo Molinelli e Clemente Corte, ha preso come prende formale possesso del Palazzo di Montecitorio assegnato alla Rappresentanza Nazionale. Di questa presa di possesso avvenuta alla presenza dei sottoscritti deputati e dei direttori degli Uffici di Segreteria e di Questura, si è steso il presente verbale che sarà conservato negli archivi della Camera.*» - Fatto in Roma nel Palazzo di Montecitorio, oggi 1 luglio 1871; seguono le firme.

L'ottobre successivo fu costruita la torricella dei ventilatori e i romani a ridere e a chiedersi se fosse per caso il camino per la fumata. E alludevano all'uso del Concistorio, il cui cerimoniale conoscevano a menadito. Nel novembre fu inaugurata l'aula Comotio e i romani ancora a ridere per quell'ingegnere dal nome strano che aveva costruito una stanza dove già ce n'erano tante. Ma l'aula Comotio fece ridere anche quelli dei deputati che nutrivano, pur nell'aridità della politica, un qualche senso d'arte, e il colore dato da Comotio alle pareti dell'aula fu chiamato colore rosso-sanguine di-bue-Comotio, con l'evidente malignità dell'accostamento finale. Le più fere opposizioni vennero dall'on. Martini, artista di vaglia, dal Minghetti che pure aveva scritto un libro su Raffaello, e da Medoro Savini, scrittore, come pochi certamente sanno, di romanzi sentimentali. Quel rosso, insomma, non piaceva; e non piacevano nemmeno tutte le sovrastrutture posticce non degne, si diceva, della sede di un Parlamento che era pure il primo Parlamento d'Italia. Il Martini, berlussoniano oppositore dell'aula Comotio, la spuntò alla fine e dai maschi bianchi della Camera furono tirati fuori i fondi occorrenti per stendere sul terribile rosso-sanguine di-bue una mano di grigio. L'innovazione fece tacere i malcontenti per qualche tempo, ma un bel giorno il deputato Mario La Cava affermò di avere sentito scricchiolii e che un giorno o l'altro i 500 e più deputati avrebbero finito col pesare troppo sul pavimento pericolante e tutto sarebbe rovinato. Naturalmente si rise ma non per questo il La Cava disarmò. Il Genio Civile mandò una squadra di tecnici i quali, dopo aver compiuto i 185 assaggi, dissero che non c'era alcun pericolo; il La Cava continuò ad avanzare le sue preoccupazioni e a un terzo esame i tecnici dissero di sì, che bisognava



Neon il celebre salone «*dei passi perduti*» dove si fermano capannelli, si accendono discussioni o, più semplicemente, si fanno i soliti quattro passi.



La «*buvette*» è sempre affollata di deputati e giornalisti, e ora anche dalle deputate. Preferite le bibite; ma si beve anche il caffè, che è buono e costa poco.



Il sottosegretario alla guerra Luigi Chatrian e la giovane e blanda deputata socialista Blanca Bianchi.



Il qualunquista Mario Rodinò, da non confondersi col fratello Ugo, e Angelina Neslin, democristiana.



Il separatista siciliano Finocchiaro Aprile e la democristiana Maria Federici, nemica del fotografo.

provvedere per evitare il peggio. E finalmente nel 1902, essendo presidente lo Zanardelli e Ministro dei LL. PP. l'on. Balanzano, si decise di rimettere in sesto la baracca e si chiamò alla bisogna l'architetto Ernesto Basile.

Basile era siciliano, disse di ispirarsi allo stile augusteo e ai monumenti greci della sua Sicilia e costruì il Montecitorio nuovo in travertino e cotto, quello che voi potete ammirare oggi da Piazza del Parlamento. Subito si accese discussione vivaci: un giorno si parlò di gelato di crema e fragole, ma Montecitorio era fatto e a pensare di cambiarlo sarebbe stata una pazzia. Naturalmente si rifece anche l'aula e se il Basile, disegnatore di mobili per il celebre Ducrot, aveva parlato di stile augusteo — non bisogna dimenticare che si era allora alla fine dell'Ottocento — Aristide Sartorio pittore affermò solennemente il motto «in arte libertas» e tanta fu la sua libertà che il frutto di un lavoro ventennale, visto oggi dal basso dall'alto dentro la nuova aula, ha un audace sapore di anarchia. Vi stanno in vasti contorcimenti 208 figure «fra bestie e uomini», e se i deputati della Repubblica trovassero oggi il tempo, fra una chiacchiera e l'altra, di guardare all'insù, vi potrebbero scorgere poeticamente risalta (o almeno era questo l'intento del pittore) finanche la questione meridionale. Ora, dopo anni di desolante solitudine e di silenzio, l'aula è tornata a riempirsi. Il popolo italiano ha nuovamente il modo di far sentire la sua voce e ha incaricato per questo 556 deputati. Alla prima seduta dell'Assemblea Costituente, caccia ai posti. La disposizione topografica nel semicerchio non è infatti soltanto una questione di ubicazione ma investe un profondo significato politico. Come era stato previsto l'equilibrio tradizionale si è spostato a sinistra e il settore opposto lascia scorgere molti sedili vuoti. All'estrema sinistra i socialisti occupano 219 seggi ai quali vanno aggiunti i sette del Partito d'Azione guadagnati grazie al meccanismo dei resti, i 23 del Partito repubblicano storico, i 2 del Partito sardo d'Azione e i due della Concentrazione democratica repubblicana (Fari e La Malfa). Volendo comprendere nelle sinistre anche i repubblicani, eternamente in bilico fra progresso e conservazione, questo settore della Camera monopolizza quasi la metà dei posti disponibili (la metà esatta essendo 278). Al centro l'ondata democristiana ha assunto proporzioni, allentate e si concretizza in 307 occupanti. Nel settore di destra siedono i 23 «deputati qualunque», guidati dal monocolo di Giannini che è seduto in prima fila e ha dietro di sé il suo luogotenente Fresa e l'amico Trieri; i 41 dell'Unione democratica nazionale che si stringono attorno ai quattro saggi Nitti, Croce, Orlando e Bonomi. All'estrema destra infine stanno gli oppositori intransigenti: essi rispondono ai nomi di Selvaggi, Roberto Lucifero, Benicivenga, Berzantini e Benedetti. Il loro programma è uno solo: rendere la vita dura al governo, escogitare motivi di dissenso e far rimpiangere, se riuscirà loro, il tempo dell'aula deserta mantenendo vivi nel contempo i comati legitimisti. Al banco della Presidenza siede l'on. Saragat ovvero «la



Arturo Labriola, ancora brillante oratore.

nuova generazione»; è un presidente energico, ha mandato a memoria il regolamento della Camera, conosce alla perfezione il complicato meccanismo parlamentare e ha tutta l'aria di voler emulare i suoi illustri predecessori rimasti famosi, come Biancheri, per la loro capacità di destreggiarsi nel mare della discussione e di guidare la barca in porto. Esattamente sotto Saragat, al centro del banco del governo sonnecchia De Gasperi, l'uomo di cera: egli è lontano dall'Assemblea in un suo particolare limbo; quando legge i discorsi e le relazioni perde il filo, sbaglia le righe ed è costretto ad interrompersi: quei minuti di silenzio sono molto imbarazzanti e i 207 deputati democristiani guardano supplichevoli il loro leader in attesa che si riprenda. La novità più bella di questa Assemblea è costituita comunque dalla presenza in quasi tutti i settori dei gruppi familiari. Togliatti ha con sé moglie e cognato; al centro siedono i coniugi Cingolani, Vello e Nedra Spano si appollaiano all'estrema sinistra dove siedono i due fratelli Mattiotti e i due Pajetta. Fra le deputatesse, le più attese alla prova oratoria sono la fiorentina Bianca Bianchi del Partito socialista oltre alle comuniste Teresa Mattei ed Elettra Pollastrini. La Bianchi ha ottenuto nella sua circoscrizione il maggior numero di voti preferenziali, è professoressa di filosofia e conosce a fondo i problemi e le necessità della scuola. Tutti a Montecitorio attendono e paventano



Ecco quattro deputati del partito repubblicano: Paolucci, Aspi, Sardiello e De Mercurio, che discutono animatamente, nel salone dei passi perduti, sul programma del governo esposto dal ministro De Gasperi.



Il presidente Giuseppe Saragat, al suo tavolo da lavoro.

Il giorno in cui le deputatesse dei vari settori si scontreranno su un qualsiasi argomento. Esse non riusciranno comunque a superare la gazzarra provocata giorni or sono dai loro illustri colleghi durante un discorso di Benicivenga. Alla gazzarra parteciperà anche una parte del pubblico che si lascerà andare ad approvazioni ed a disapprovazioni. Il Presidente non se ne accorge o forse di non accorgersene. Applicando il regolamento avrebbe potuto far sgombrare le tribune.

Che cosa fanno i deputati neo-eletti appena entrano nell'aula? Cercano di darsi un contegno e qualcuno ci riesce. Calosso che vorrebbe tutti in maniche di camicia e col cappello in testa è il solo a non sembrare emozionato dall'austerità dell'aula; ed è anche il solo a parlare pacatamente. Per questo lo prendono in giro; egli si difende chiamando avvocati i colleghi con l'aria di offenderli. Ma i colleghi non si offendono e lo applaudono. L'oratore tonante e tradizionale è invece l'azionista Lusua che per il fatto di trovarsi all'opposizione ha il compito facilitato e può dare sfogo alla sua foga oratoria. Molto ascoltato per la precisione dell'argomentazione il comunista Terracini, molto temuto — ma forse non è la parola adatta — i fratelli Pajetta che assieme a Moscatelli hanno portato alla Costituzione l'eco sporiellato e sudace della lotta clandestina. Nitti ha e mantiene un'aria di sufficienza estrema e cita frequentemente se stesso rimandando

do i colleghi a pagina X del suo grosso volume sulla democrazia, tradotto, si affretta ad aggiungere, in tutte le lingue. Ma i colleghi irriverenti gli fanno osservare che non sono a scuola.

Nel settore di destra nessuno riesce mai a decidersi e alzarsi o restare seduto quando si inneggia alla Repubblica. Bergamini è il solo a rimanere costantemente incolato al sedile, Giannini si alza ma non applaude, duecentosessantotto deputati democristiani si ispirano al duecentosettimo che indugia. E tutto il settore di destra va in su e in giù come un mare prima di fermarsi. Il gioco piace alle sinistre che si divertono a mettere più volte in imbarazzo gli « onorevoli colleghi ».

Destre e sinistre si confondono nel transatlantico, nel corridoio cosiddetto dei passi perduti e in quello dei busti. E là che i deputati sciogliono un poco la loro rigidità e si lasciano invitare a pranzo dai giornalisti che ne sanno una più del diavolo e certamente due più dei deputati. Il giorno dopo si lamentano se il loro nome appare su un giornale, accanto a dichiarazioni compromettenti e giurano che non ci cuseranno una seconda volta. Ma un invito a pranzo è una suggestione preziosa anche perché le venticinquemila lire di onorario non bastano a un deputato per mangiare a sufficienza due volte al giorno e dormire in un letto decente.

Nel corridoio dei busti, dove le persone più importanti continuano ad essere Cavour, Mazzini, e Crispi, i gruppi parlamentari si ritrovano a ridigerire gli « ordini di scuderia », a concretare cioè i particolari di un intervento comune nei vari argomenti in discussione. Tutto questo è molto utile: evita contraddizioni imbarazzanti in aula e conferisce speditezza alle sedute. Il brutto incomincia allorché i componenti di un gruppo non riescono a mettersi d'accordo e rientrano in aula ciascuno con la propria idea ficcata in mezzo al cervello. Questo non è avvenuto mai ai deputati comunisti e avverrà ancor meno domani con Togliatti a dirigerli. Di Togliatti che non ha voluto partecipare al governo si parla molto a Montecitorio; ma molto più si parla della riapertura dell'Aragno. Montecitorio senza Aragno è come una Camera senza Presidente.

E una Camera senza Presidente, con certi tipi facilmente riscaldabili in aula, sarebbe un'ira di Dio. Ora non c'è che da aspettare: l'Assemblea ha l'Italia nelle sue mani e un formidabile compito da svolgere: darci una costituzione. Lentamente le cartelle dei resoconti sommarli si accumulano nelle sue altre, lentamente la nuova carta costituzionale si concreterà. Non tutte le parole che saranno dette a Montecitorio potranno servire, la zavorra è inevitabile; basterà soltanto che nel gioco parlamentare nessuno tenti di barare e che l'interesse della patria sia costantemente dinanzi agli occhi dei deputati, al posto — mettiamo — dell'orribile fregio in bronzo del Calandra. Se i deputati, oltre al bronzo del Calandra, riusciranno a vedere la patria con tutte le sue piaghe e tutte le sue necessità, allora vorrà dire che la strada incominciata è la buona e che bisognerà percorrerla fino in fondo.

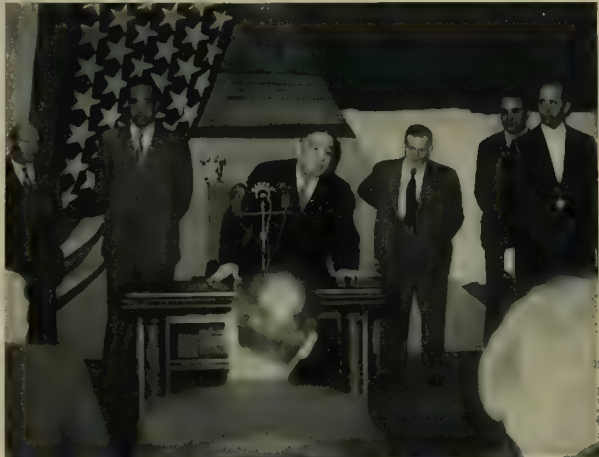
UGO MARTEGIANI



Il comunista Di Vittorio e il socialista Lizzadro, della C.G.I.L., s'avviano a passo lento verso Montecitorio.



Il caso ha voluto che il ministro Ferrari, comunista, si trovasse qui accanto a Selvaggi, monarchico.



Florio La Guardia, l'ambasciatore dell'Italia, poche ore dopo il suo arrivo a Roma si è recato a Montecitorio. Ecco l'illustre ospite mentre rivolge un caloroso saluto augurale ai deputati della Repubblica italiana.



Fausto Togliatti e P. S. Nitti. Nella borsa Nitti reca il discorso coi complimenti al capo del partito comunista.



Le quattro frontiere fra l'Italia e la Jugoslavia proposte dagli esperti della Commissione d'inchiesta.

La dolorosa vicenda della questione giuliana così può essere riassunta, a partire dagli inizi:

Nell'aprile 1945, al crollo del sistema difensivo germanico, Trieste e le altre città della Venezia Giulia, già erano liberate dai tedeschi ad opera dei volontari italiani, vennero occupate, contrariamente allo spirito con cui erano stati firmati i patti di armistizio, da truppe jugoslave. Nel giugno seguente per non giungere ad una situazione internazionale troppo tesa, il Comando Alleato rinunciando a chiedere lo sgombrato totale della Regione, giunse a un accordo col Governo del Maresciallo Tito, dividendo, secondo una linea detta « Linea Morgan » dal suo autore, la regione in due zone d'occupazione (zona A e zona B), di cui la prima comprendeva una fascia di territorio da Trieste a Gorizia, oltre la città di Pola, e la seconda il resto della Venezia Giulia. Gli Alleati diedero lealmente alla loro occupazione il carattere di amministrazione fiduciaria, gli jugoslavi invece, per quanto toccati agli stessi obblighi, esercitarono un potere violentemente offensivo mirante alla soppressione del gruppo etnico italiano.

Dalla Venezia Giulia mancano circa cinquemila persone deportate nell'interno della Jugoslavia, la maggior parte delle quali non ha più dato notizia di sé; aziende, anche di grande mole, furono confiscate contro ogni diritto; angerie e vessazioni di ogni genere furono e sono esercitate sulla disgregata popolazione della polizia segreta jugoslava (OZNA) e dai cosiddetti « Poteri popolari ». La moneta italiana (LIRA) è stata sostituita con una d'emissione speciale detta « jugo-lira », priva di qualsiasi copertura e non spendibile nella zona A) né in Jugoslavia, sicché la situazione economica del territorio occupato dagli jugoslavi è catastrofica.

La propaganda jugoslava

Già prima del crollo della Germania, mentre i partigiani italiani combattevano accanto a quelli jugoslavi, il governo del Maresciallo Tito aveva reclamato l'annessione di tutta la regione Giulia. Dopo la fine della guerra la propaganda svolta nel mondo attraverso i giornali, gli opuscoli, i libri, le conferenze, i discorsi ufficiali, le delegazioni ufficiali e non ufficiali, le mostre ha assunto proporzioni inaudite, ma nessuna degli argomenti addotti si regge su una base scientifica. In sostanza gli jugoslavi vogliono Trieste, e quindi la regione Giulia perché l'Italia deve essere « punita » per l'aggressione nazista e perché, secondo loro, gli italiani della Venezia Giulia non sarebbero più i discendenti degli antichi romani, ma degli « slavi italianizzati ». Come si vede siamo di fronte non ad argomenti fondati su una verità e su una logica, ma a un'accusa che producono il rancore e l'orgoglio razzistico messi insieme.

Gli altri pretesi addotti sono altrettanto privi di valore e facilmente confutabili: quando gli alleati dicono ad esempio che la regione Giulia fa parte geograficamente del sistema balcanico è ovvio rispondere che da Strabone in poi tutti i geografi hanno posto il confine d'Italia sul

crinale delle Alpi Giulie, vero divorzio acquario, quando ci dicono che Trieste è il porto della Jugoslavia, si risponde, statistiche alla mano, che il traffico jugoslavo per Trieste è stato appena il 5% del totale; quando ci dicono che la Venezia Giulia è per l'Italia una posizione avanzata per assalire la Jugoslavia, si risponde che, correndo il confine su un crinale, italiani e slavi si sono trovati nella identica condizione e possibilità di guardare e di essere invasi.

La tesi italiana

L'Italia, fin dal 1945, propose una tesi conciliativa, ossia l'abbandono delle terre compattamente slave a oriente della linea Wilson, che pure non essendo il confine naturale, troverebbe appoggi sul terreno e conferirebbe alla regione una naturale unità economica, e per sostenere tale tesi non ebbe bisogno di ricorrere ad organizzazioni polemiche, poiché la verità storica, geografica ed economica le offrì in copia testimonianze di assoluto valore. Nella Venezia Giulia, entro la linea Wilson, gli italiani sono in grande maggioranza, tutte le città sono italiane, la tradizione dell'italianità, che si manifesta nei monumenti e negli insediamenti contribuiti dalla scienza, alle lettere e alle arti d'Italia dai figli di quella terra, ha un'antichità di due millenni, l'economia è non dico collegata con quella italiana, ma parte integrante di quella italiana.

Il 60% del fabbisogno d'energia elettrica è fornito dalle centrali del Veneto, il resto da quelle dell'Isonzo, l'industria e il commercio rientrano quasi completamente nell'organismo finanziario italiano, contano il capitale locale solo per una parte minima, le ordinazioni per i cantieri sono in gran parte italiane; con capitale italiano lavorano le compagnie di navigazione, le miniere, le opere di bonifica; le grandi compagnie assicuratrici sono società italiane con base di lavoro in Italia.

A questi dati sostanziali si aggiungono gli elementi affettivi; i giuliani vogliono continuare ad essere uniti alla patria, perché i loro padri, loiati, stando strenuamente contro l'Austria, e gli slavi, amici dell'Austria, in difesa dell'italianità hanno lasciato un retaggio di alto patriottismo, e perché l'Italia non fu matrigna con loro, ma madre affettuosa. Portò la luce e l'acqua, bonificò le paludi acquitrinose, creò, si può dire ex-novo, l'industria mineraria e l'industria del legname, costruì splendide strade, abbellì le città, promosse la cultura e il turismo; nel 1918 trovò i triestini a un porto abbandonato e ne fece uno che è dei meglio attrezzati d'Europa, profuse somme enormi per sostenere le « tariffe adriatiche », che dovevano attirare ai porti adriatici le merci dall'Europa centrale; quando vide che neppure questo espediente era sufficiente, compenso la diminuzione dei traffici potenziando l'industria, come mai era stata potenziata e creò nuove importanti industrie.

La conferenza di Londra e il rapporto degli esperti

I giuliani sanno che la loro regione ha vissuto e prosperato solo perché soccorsa da tutta la struttura economica italiana. Come poterono consentire al distacco dalla Madre? Tutte queste verità storiche, geografiche, economiche, spirituali, furono presenti il 19 settembre 1945, a Palazzo Grandi, riuniti alla Conferenza di Londra quando, seguendo principi democratici, deliberarono che il porto di Trieste fosse internazionalizzato e che la nuova linea della frontiera orientale dovesse essere tracciata secondo criteri prevalentemente etnici integrati da criteri economici.

La Commissione degli Esperti inviata nella regione dal 9 marzo al 5 aprile, per accertare la sua composizione etnica e le caratteristiche economiche e geografiche, redasse un rapporto che gli italiani poterono accettare perché rispondente sostanzialmente alla verità, ma l'encommiabile fatica di quegli scienziati non portò i frutti aspettati poiché il loro rapporto, unico e unanimemente sottoscritto, non produce un unico progetto di linea di frontiera, ma, contrariamente alla logica ed al buon senso, tante linee quanti erano i personaggi seduti nel maggio scorso, al tavolo della prima conferenza di Parigi, cioè quattro. Quattro progetti, di cui due, l'americano e l'inglese, non rispondenti alle necessità economiche, ma rispettivi delle esigenze etniche, il terzo, il francese, espressione di una mentalità priva d'ideali, pronta al compromesso senza natura riflessione, il quarto, russo, manifestazione del disdegno in cui versa la politica di quello Stato, erede delle ideologie panslavistiche e, in più tempo, quelle antiche marxistiche e insieme potenti egemonia continentale, tessuta nella conquista di nuove posizioni.

Il progetto francese lasciava alla Jugoslavia le città italianissime della costa italiana a sud di Cittanova, quello russo dava alla Jugoslavia non solo tutta la regione giuliana, ma anche terre che appartengono allo Stato italiano dal 1866.

LA QUI DELLA VEN

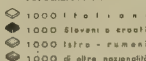


STIONE ZIA GIULIA

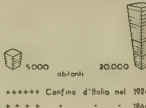
CARTA ETNOGRAFICA DELLA VENEZIA GIULIA

Popolazione sparsa e concentrata secondo il censimento del 1926
Esportati (re la nazionalità secondo i dati del 1921, almeno
che quelli del 1920 e con altre fonti ufficiali anteriori al 1921)

POPOLAZIONE SPARSA



POPOLAZIONE ASSEMBRATA



La II conferenza di Parigi e il progetto Bidault

La prima conferenza di Parigi si concluse senza nulla di fatto, la seconda con una « Mo-naco », i rappresentanti delle potenze firmatarie della Carta Atlantica si trovarono nuovamente di fronte all'intransigente rappresentante del totalitarismo. Accanto a loro il rappresentante di una potenza non più grande, che voleva ridiventare tale, acquistando allora diplomatici e atteggiandosi a salvatrice della pace. Su tutti incombe lo spettro della guerra! Fu il terrore a far precipitare le decisioni: si minimizzò il problema, si minimizzò il contributo dato dall'Italia alla guerra degli Alleati, riaffiorarono sentimenti di vendetta; si dimenticarono i proclamati principi di libertà e di giustizia e il patto iniquo fu sottoscritto. Nella regione istriana settentrionale l'Italia dovrebbe arretrare le sue frontiere alla linea del 1868, in quella meridionale una modesta rettificata le assegnerebbe Gorizia e Monfalcone; Trieste con una esigua zona da Duino a Cittanova diventerebbero un « territorio libero » amministrato dall'O.N.U., il resto andrebbe alla Jugoslavia, l'Italia congiungerebbe una quantità trascurabile di slavi (9.439) e perderebbe 446.941 italiani, di cui 288.311 nel territorio libero e 158.630 nella Jugoslavia. Questo è il tragico bilancio, dovuto a un patto che non è neppure un compromesso, perché un compromesso, in quanto riveste un concetto di relativa stabilità, deve pur aderire in parte alla realtà. Il progetto Bidault è invece fuori della realtà e prevede il parto di un aborto, non di una creatura vitale.

L'esodo degli Italiani

Occorre esaminare anzitutto la condizione delle popolazioni italiane che secondo il progetto dovrebbero essere assegnate alla Jugoslavia, ossia degli Istriani da Cittanova a Pola. La stessa volontà espressa da codesta popolazione di abbandonare, qualora il progetto dovesse avere esecuzione, le loro milmarie, i loro idarendum e Pola, ovvero Pietas fuba furono dei fiori (municipi romani) potrebbe sembrare agli Istriani occidentali o nordisti una riprovevole manifestazione di pelcosi collettivi, di esecrabile orgoglio nazionalistico. Ma non è così. Quei cittadini, prendendo una così dolorosa decisione, non vogliono salvare soltanto il loro patrimonio spirituale, vogliono salvare la loro persona fisica, perché non credono alle promesse di mitizzazione di Tito, perché alla Jugoslavia di Tito suppone, oggi quello che è successo alla Germania di Hitler: i violenti sgozzati razzisti o nazionalistici del dittatore hanno avuto non solo un effetto intimidatorio sulle popolazioni sottostanti, ma hanno anche risvegliato nei suoi greggi Istriani sanguinari. Gli Istriani sanno benissimo che se anche Tito promettesse il maggior rispetto per le loro persone non avrebbe la forza per contenere le violenze dei suoi uomini, in cui si è inculcata la convinzione che tutti gli Italiani sono fascisti e quindi meritevoli di essere sterminati. E d'altronde come potrebbero gli Istriani credere alle promesse di Tito che, richiesto non solo dal governo italiano, ma anche da quegli Alleati di consegnare i deportati della Venezia Giulia, ha risposto che presto di lui non verranno deportati e che gli avrebbe potuto consegnare solo dei morti?

L'esecuzione del progetto Bidault avrebbe dunque questa prima conseguenza: l'esodo di una popolazione civile e di mita, appartenente a una nazione che dal settembre 1943 al maggio 1945 ha aiutato con grave sacrificio di sangue e di denaro la causa degli Alleati.

Perché domani l'opinione pubblica non si ribelli di fronte a tale mostruosità è necessario ritornare sul progetto e consentire l'unione di tutti gli Italiani e dei Istriani, che sono anche essi degli Istriani, se non è possibile direttamente alla Madrepatria, almeno nel « Territorio libero ».

Il « territorio libero di Trieste »

Anche di questa strana costruzione conviene parlare! Si è detto più sopra che Trieste è non solo linguisticamente, culturalmente, spiritualmente, un'unità inscindibile con la patria, ma lo è anche economicamente. Con ciò s'intende precisare che Trieste senza l'Italia non può vivere. E le statistiche ufficiali, diligentemente raccolte nello splendido libro « L'Economia della Venezia Giulia » recentemente edito a Trieste e redatto dai professori e dai loro collaboratori dell'Istituto Statistico dell'Università di Trieste, lo dimostrano inconfutabilmente.

Occorre inoltre osservare che non si debba istituire un confronto fra la Trieste di oggi e la Trieste del 1918, ma fra la Trieste d'oggi e quella del 1918. La situazione si pre-



La frontiera jugoslava e il territorio libero di Trieste secondo le proposte fatte dal Quattro.

senza analogia: una città impoverita un porto accovoltato. I clienti del porto in grave disagio economico, il movimento generale del porto di Trieste che nel 1913 era di 8100 migliaia di tonnellate nel 1921 era caduto a 3100 migliaia e solo nel 1924 ritornò a 5900 migliaia di tonnellate. Occorrono dunque sei anni per la ripresa e i triestini sanno quale sacrificio sopportò l'intera struttura economica nazionale per raggiungere quel risultato.

Oggi il movimento di passeggeri porta una grave, perché gli Stati clienti del porto di Trieste sono ancora più poveri che nel 1918. L'Italia è pronta a sostenere nuovamente lo sforzo per aiutare Trieste; si potrà dire lo stesso dell'O.N.U. che, nel caso dell'adozione di uno statuto che staccasse Trieste dall'Italia, dovrebbe sostenere anche l'esorbitante spesa per l'amministrazione?

Né qualcuno pensi che quest' « argomentazione » possa avere un effetto negativo per la tesi italiana e positivo per quella jugoslava, potendo cioè la Jugoslavia reclamare il possesso di Trieste, appunto per l'impossibilità in cui si troverebbe il « territorio libero » di avere la propria. La Jugoslavia, — giova ripeterlo per quanto lo sia stato detto tante volte, — è un paese dalla modesta economia agricola, senza esperienza né potenza industriale, ha 14 milioni di abitanti mentre l'Italia ne ha 45; come potrebbe la Jugoslavia sorreggere l'economia di un grande porto ricco d'industrie, come quello di Trieste?

La delegazione giuliana a Parigi, presieduta dall'on. Bettoli, a uno strano progetto di statuto del « Territorio libero di Trieste », presentato dalla delegazione jugoslava che, senza riserve, neppure di parole, lo metterebbe in mano alla Jugoslavia, ha contrapposto uno suo, secondo il quale l'Italia delegherebbe temporaneamente all'O.N.U. la sovranità sul « Territorio libero », che continuerebbe a far parte integrante dello Stato italiano.

In tal modo, pur lasciando sussistere l'accordo fattosamente raggiunto dal Quattro a Parigi, verrebbero rispettati quei principi politici ed economici ai quali solo possono garantire la vita al « Territorio libero ».

Un « Territorio libero » esteso da Duino a Pola, a Cherso e a Lussino; l'amministrazione e la sovranità delegate temporaneamente all'O.N.U. da parte dell'Italia (e tale territorio; correzioni del confine nella zona Isontina; questi sono i tre caposaldi su cui si dovrebbe redigere il trattato di pace. Ad essi si dovrebbero aggiungere altre provvidenze riguardanti il porto di Trieste, in primo luogo l'internazionalizzazione delle vie di accesso.

I principi di libertà e di giustizia non sarebbero completamente rispettati, ma quelli democratici sì. E la pace per ora sarebbe salva. Se l'avvenire non dovesse portare la guerra, potrebbe portare la distensione degli animi e quindi l'accordo fra Italia e Jugoslavia, paesi dall'economia complementare e che quindi dovrebbero essere fatti per intendersi.



GIUSEPPE DE NITTIS. - « Place du Carrousel » (Parigi, Museo Nazionale d'Arte Moderna).

MOSTRA A PALAZZETTO VENEZIA

FRANCESI IN ITALIA E ITALIANI IN FRANCIA



PAOLO CEZANNE. - « Il bosco » (Firenze, Collezione Losser)

Sotto il patronato del Governo francese e italiano si è organizzata al Palazzetto Venezia un'esposizione di opere d'artisti francesi che fecero dell'Italia il campo delle loro esperienze artistiche e di artisti italiani che operarono in Francia nell'Ottocento.

Tra i francesi compariscono opere degli impressionisti che fanno parte o di pubbliche gallerie italiane, quali Roma, Firenze e Venezia, o di collezioni private, quali Losser di Firenze, per i Cézanne, e un'anonima di Roma per due Bézard. Il Catalogo, dignitoso anche se non ricco, data l'importanza della mostra, porta tre prefazioni, di Germain Bastin, del nostro direttore generale Bianchi Bandinelli e di Jean Casson nelle quali gli scambi franco-italiani — intendendo le reciproche influenze artistiche, nei secoli —, sono contemplati in una sfera di fraterna amicizia come d'una congeniale consanguineità e non di mal sopportata schiavitù alla « adorable péninsule ». Questa mostra segue ad un anno di distanza l'altra, di proporzioni più ridotte, organizzata a Firenze con gli stessi intendimenti dell'attuale e che parve ridestare gli animi, oppressi dalle vicende belliche di quella città, al sentimento profondo dell'arte ivi esposta e di cui Bernardo Berenson redasse un Catalogo illuminante.

Le finalità di questa mostra sono più facili rispetto al problema di natura schiettamente storica che in essa si propongono. I termini di tali problemi sono press'a poco i seguenti: come l'Italia del Dugento reagì al bizantinismo mediante l'apporto del gotico francese? E come la Francia reagì al suo invincibile goticismo con l'aiuto del classicismo del Rinascimento italiano? E come i pittori francesi della Realta' atteggiarono il caravagismo dilagante in Europa? E' certo che questa mostra non si propone con i suoi esemplari di chiarire maggiormente tali termini di problemi: oppure qualche chiarificazione offre specie nel settore che diremo arcaico del Primitivo d'Avignone e di Parigi, di Froment, Bourdichon, Jean e François Clouet. Ad esaminare g'infusi italiani su tali artisti si domanderebbero motivi più importanti di quelli climatici ai quali allude il Bazin nella sua generosa prefazione e forse bisognerebbe rifarsi ad un stile pittorico internazionale precisando quanto Italia e Francia ne seppero desumere, talvolta d'accordo e più spesso con una punta di divergenza che si appellava a ragioni di gusto, di civiltà e di tradizioni nazionali. Costoro persistere in certi modi francesi persuade il Bazin nell'affermazione che né Poussin né il Lorain si possono considerare artisti di scuola romana. Anche tale affermazione ha bisogno di commenti, nel senso che se costoro, specie Poussin, son dei classicisti caparbi, sono tali non già in omaggio a idealità francesizzanti ma proprio italiane, scoperte, vagheggiate in terreno italiano, tra Raffaello e Tiziano. La lega un po' ambigua di costoro classicismo non deve riportarsi alla natura esotica di chi lo tentava, ma proprio all'impossibilità di ripresa di posizione arcaica in tempi in cui il classicismo era superato.

Del resto anche l'altra affermazione del Bazin che, cioè, si contano sulle dita coloro che da Jean Fouquet, sfuggirono « à l'envolement de l'adorable péninsule » ha bisogno d'essere corretta, perché neppure il grande Fouquet che passò per l'Italia dal 1440 al '50 potrebbe considerarsi indifferente alle suggestioni pittoriche non già dell'Angelico, com'è stato affermato, ma di Piero della

Francesca, come dimostra il largo sviluppo formale del suo dittico di Melun. Si precisa ciò non per scacco nazionalismo ma per quella morale storica necessaria ad intendere a dovere i caratteri differenti dell'arte che dal gioco delle influenze può trarre le ragioni d'una grandezza maggiore. Altra frase azzardata mi sembra quella del Bandinelli: «Ma non bisogna dimenticare che in Italia, anzi a Roma, è nata, per opera di artisti francesi, la pittura di paesaggio». Frase generosa, anche troppo, poiché trasferisce ai pittori Lorrain e Dughet, ai quali certo essa allude, quelle scoperte paesistiche che, a parte i nostri grandi lombardo-veneti del Quattro e Cinquecento, andavano facendo in quegli anni i nostri pittori da Agostino Tassi, che fu maestro a Claudio, a Salvatore Rosa e ad altri. Il merito dei due grandi paesisti francesi è d'avere ripreso, trasformandoli, i motivi d'una tradizione paesistica veneta che parevano dimenticati. La loro parte è in una sensibilità che dà agilità di verità al modulo paesistico e alla favola mitica annessa; si che ad esempio il *Paesaggio del Lorrain* con una pastora incoronata che suona il flauto anticipa in modo impressionante le foreste, le acque e le ninfe di Corot. Con tali presupposti generici ciascuno potrà, osservando le opere qui esposte, risalire a quelli che furono i modelli italiani del Mignard, del De Troy, di Van Loo, del Rigaud, del Largillière, già barocchi i due ultimi, del Watteau, il cui *Joueur de flûte* è d'uno scadente venezianismo, del Nattier, del Greuze, per non dire di Joseph Vernet e di Hubert Robert che stemperano la densità cromatica del Pannini.

Passando all'Ottocento, i quattro autoritratti di David, Delacroix, Ingres e Corot rivelano un'italianità più largamente e intelligentemente capita, al segno di essa non si riconosce più se non per certi latissimi presupposti estetici. Ciò che si scorge anche meglio nei grandi Impressionisti. Finalmente i nostri artisti potranno conoscere direttamente Cézanne, Sisley, Monet, Pissarro, Renoir, Degas. Non tutti d'un uguale grado. Stupendo l'esemplare di Van Gogh.

Quanto ai nostri artisti che operano in Francia e conquistarono una celebrità dovuta in parte alle loro qualità personali e in parte al lato modistico della loro arte il meglio



MAURICE UTRILLO. - «L'île Saint Louis» (Roma, Collezione privata)

rappresentato è il Boldini, il peggio è lo Zandomenighi.

Importante il disegno di Boldini per il ritratto di Degas; più importante quello di Degas per il ritratto-caricatura di Boldini. Notevole in essi una certa similarità di fattura. De Nittis ha la bellissima *Place des Invalides* e *Place du Carrousel*; ma poi c'è il buffo quadro *Il Circo* e l'*Amazzone* il cui cavallo sembra marciare al suono di musica. Bellissimi i due paesi del genziano Luigi Loti, c'è quad. un De Nittis più rannucicato e meno disfatto. Alcuni stupendi Modigliani del suo più acuto stile completano questa importante mostra. C'è appunto un atto di fede nella rinnovata e speriamo duratura amicizia tra Italia e Francia.

MICHELE BIANCALE



CAMILLO PISSARRO. - «Giardino» (Firenze, Galleria d'Arte Moderna).



AMEDEO MODIGLIANI. - «Ritratto di giovinetta» (Parigi, Collezione privata)

MUSICA

LA SCALA AL PALAZZO DELLO SPORT

Puntuale nell'impegno col pubblico (puntuale anche negli ultimi anni della sciagurata guerra, che furono i più difficili, solenni, rigurati) la Scala ha inaugurato la sua prima stagione estiva nel Palazzo dello Sport, sabato sera, 27 di luglio. Diciamo meglio: ha inaugurato la prima stagione estiva della sua nuova storia che principia dalla ricostruzione della sala distrutta durante il bombardamento aereo che tutti sanno. Tutti pure sanno che la Scala costruita di sana pianta in poco più di un anno, per sostituire il Teatro di Corte, o Ducale, incendiato, fu inaugurata il tre d'agosto del 1778. Presa poco in giorni canalicoli come questi. Fra due anni un secolo e mezzo. La storia si ripete.

Né si pensi che allora non si sia voluto perdere tempo, per aspettare una stagione più elemente, o che non si potesse proprio stare senza spettacoli d'opere in musica. Opere, nell'agosto e nel settembre del 1778, ne dettero due sole. Poi, si ripresero le rappresentazioni d'altro genere a Santo Stefano, fase tradizionale d'apertura dei teatri lirici, e continuaron l'inverno, la primavera, l'estate, l'autunno successivi. Tutto l'anno, insomma. In quest'ordine, e con programmi variati si ripeterono per lungo seguito di tempo.

Ora la Scala si dispone a continuare le sue funzioni, con spettacoli e concerti senza interruzione, a riempire tutta la vita musicale cittadina. Ora come allora. Poiché siamo alla Scala, nel Palazzo dello Sport; come eravamo alla Scala nel Teatro Lirico, l'inverno scorso. Con la sola differenza che nel Palazzo dello Sport la Scala compare ora col suo nome; mentre che nel Teatro Lirico i giornali avvertivano che la Scala ci mettera gli artisti, le masse, i palcoscenici di rappresentazione. Ciò che fa tutt'uno con la Scala vera e propria, e che torna, in conclusione, ad onore della chiarezza e della sincerità.

Qualche malcontento s'è manifestato, nella classe numerosa e bisognosa dei «lavoratori dello spettacolo lirico» che non fanno parte del personale artistico scaligero, per questa presa di possesso inusitata dal grande teatro nostro. Si capisce: viene tolta dalla stagione estiva della Scala la possibilità che codesti lavoratori avevano in addietro, di partecipare alle rappresentazioni consuete dell'estate musicale milanese». E, per essere giusti, una tale preponderanza la Scala la ammise da parecchio, e si deve risalire al 1827 e al 1823 per riscontrare che rimase aperta l'invito a primavera l'estate e l'autunno. Soprattutto notevole il 1827: in cui si dettero, su quattordici opere, otto di Rossini, e l'anno finì con la prima rappresentazione del Pirata, opera d'esordio del Bellini, alla Scala.

In ogni modo il malcontento dei lavoratori esclusi si va ammorzando o si è già del tutto ammorzato, perché si provvederà a sistemare anche loro.

Il Palazzo dello Sport è ampiissimo. Si calcola che alla serata d'inaugurazione siano convenuti settemila spettatori, non erano occupati tutti i posti.

Lasciamo immaginare se ci faccia caldo. Gente scamciata se non è vista fin troppo; ma via, qualche ragione avevano coloro che non si salvano di far troppi complimenti. E poi, è la Scala, sì, nel Palazzo dello Sport; ma una Scala dei tempi nuovi, democratici. I tempi dei vestiti di «sotto», secondo le stagioni dell'anno, sono tramontati. Forse, non torneranno neppure alla Scala elegante, nell'inverno venturo. Il track, nel

Palazzo dello Sport, è rimasto al socio direttore d'orchestra (e non abbiamo veduto male d'istrumentisti erano scamiciati anch'essi, e ce l'ha fatto spavento: pensavamo al tormento del direttore, costretto a abbracciarsi a dimenarsi ad agitarsi in quella fornace ardente, per tre o quattro ore consecutive. E nemmeno piacevoli i mantelli, i roboni, le maglie dei personaggi scenici che, se non tirano fuori quanto fatto hanno in corpo, opportunità di star fermi e tranquilli ne hanno poca. Non parliamo di chi deve saltare e ballare. Ampissimo com'è, il Palazzo dello Sport, ha una buona acustica. Il suono è coraggiosamente nitido, ovattato nell'immenso salone da tutte quelle tende e da tutti quei tendoni, e specialmente dalla cappa di tela tesa sulla testa degli spettatori quando è aperto il soffitto e causa deprecata dell'atroce bollire in cui questi consumano le forze. O freschetto delizioso, quando spira un po' di vento nell'alto, nel teatro chiuso, d'estate; o bisogna pagarselo a costo di qualche sacrificio personale. Purtroppo, il sacrificio non basta per avere il bel suono, se il Teatro è ampissimo, come il Palazzo dello Sport. La gran distanza del bocconante dal fondo della platea imbecille al suono stesso di giungere ben nutriti all'ascoltatore.

Opera d'inaugurazione il *Mefistofele* di Arrigo Boito. Opera a noi cara, quant'altra mai, perché assai cara ci furono e ci sono la figura e l'arte di questo ultimo Santo della musica italiana; Santo per la illibatezza e l'elevezza, l'austerità e l'umiltà dell'anima e della mente.

Ma che curioso effetto fa, a noi, il *Mefistofele* sentito e visto nel Palazzo dello Sport, che tutt'altro ambiente di quello immaginato e calcolato dal compositore (tant'è vero che alterare la disposizione voluta da questo vale quanto recare danno all'opera sua). Qui tocchiamo un punto capitale e scabroso del teatro di massa, tanto su cui già altre volte, in questa medesima Rivista, ci siamo fermati per notare una verità elementare: non ci sarà pieno interessamento del pubblico se non si daranno opere ideate ed elaborate opportunamente, nuove o non conosciute o facilmente adattabili allo scopo. Ciò che per avventura contribuirà a procurare un nuovo sbocco allo stesso ed abusato repertorio melodrammatico dei nostri giorni. Ci sono queste opere? Sì, rispondiamo con sicurezza; o ci potranno essere in breve, se si richiederanno ai compositori. Intanto, chi può affermare che ci sia il pieno consentimento del pubblico a un'ennesima ripetizione del *Mefistofele* della Tozza e via di questo passo, sia pure rappresentate lodevolmente, come le può rappresentare il Teatro della Scala?

Torniamo al *Mefistofele* e accenniamo di sfuggita al curioso effetto che, nel Palazzo dello Sport, i contrasti fondamentali dell'aria di Arrigo Boito vi hanno rilievo spiccato.

Opera «masodontica» la definì un ameno ministro della Pubblica Istruzione, alla prima disastrosa rappresentazione in pubblico; e che matta strigliata gli rigirò il Boito, finissimo e argutissimo umorista, in apparenza candida e bonaria, pullulando il ministro che confessava di non sapere gran che o nulla addirittura di musica, e quanti e quali istituti musicali gli spettasse curare. Vada per «masodontica» *Mefistofele* del ministro, anzi non vada; ma ricordiamo che Riccardo Wagner, miglior giudice, tenne il *Mefistofele* in conto di «ricamo di una damina». Noi non diciamo di damina; ma non possiamo negare che ricamo, a minuzioso e sottile fin troppo. E questa preziosità si scuipa, si frantuma, si perde, nello amissurato Palazzo dello Sport.

Altro contrasto, ma originato dal poema del Goethe da cui è tratto il libretto del *Mefistofele*: l'arte romantica riconciliata con l'arte classica, conforme all'animo del Boito

che fu di schietto romantico, temperato da mento di classico. Quindi, per dare un esempio, enfasi e semplicità nell'esteso quadro; ai rammenti il finale nel «Sabbia classico», dal cantabile «Forma ideale purissima» al concertato «Poesia libera l'alza pe' diell». Altri esempi consimili si ritrovano frequenti nel *Mefistofele*.

Contrasto più stridente, lo scontro del pensiero melodico che d'improvviso si alza a stupendi voli: nell'atto del giardino di Maria, il seguito strumentale degli intervalli di quarta, pedale, scordo, arido, e l'effusione vocale alata, «Colma tu cuor di un palpito ineffabile e vero». Peggio: il vacuo e un tantino dimesso cantarello «Pantanna quest' del tuo cervello», nella domenica di Pasqua, vicino alla dolcissima frase melodica «Dai campi, dai prati, che inonda la notte», nell'officina di Faust, e di lì a poco il brutto ductato: «Da camerone io servirò»; o nel «Sabbia romantico» il saltellante dialogo «su cammina, cammina, cammina» e «folletto folletto levegger», che preludono alla discesa del diavolo.

Infine, contrasto più vistoso e penoso: Arrigo Boito che volle essere innanzi tutto compositore, fu essenzialmente poeta: poeta per essere musicista.

«Luce e ombra», davvero, il Boito, come si riconosce egli stesso in una sintesi della sua prima giovinezza, intitolata «Dualismo», precedente alla composizione del *Mefistofele*.

Due parole circa lo spettacolo. Il palcoscenico del Palazzo dello Sport è molto più vasto del palcoscenico della Scala. Le scene all'aperto risultano di conseguenza molto meglio delle scene di «interno». (Oh, quell'officina di Faust, dopo il paesaggio «fuori porta» del primo atto, Belle, la prima scena del primo atto e le due scene del Sabbia romantico e del Sabbia classico, del pittore Alberto Sisti. Macchinismi, allestimento scenico di Ansaldo e Bittone pregevoli. Regia di Marchioro e coreografia di Millosi animate a dovere.

Un'importantissima questione della messa in scena, considerata nell'insieme, torneremo a trattare, dopo che avremo assistito agli altri spettacoli della Scala allo «Sport», con maggior approfondimento.

L'esecuzione musicale si può affermare, nel complesso, abbastanza buona.

Maestro concertatore e direttore Franco Ghione, noto e stimato. Protagonista, Furcetti Pasero: ed è sufficientemente agguerrito. Gli altri cantanti principali, giovani e assai bene avviati, perché provvisti di belle voci e d'intelligenza pronta e vivace: nominiamo la signorina Fincheschi, la signorina Tebaldi, e il tenore Black, nuovissimo alla Scala e dotato di voce morbida corezzevole estesa, eguale nei vari registri. Nelle parti «minori» di canto eleggeremo la signorina Madonna, giovane e assai pure (ottimamente provvede la Scala col rinnovare costì i quadri invecchiati dei nostri cantanti) e la signora Ticozzi e il tenore Nesi, sicuri sostenitori di quelle parti dettate da Dio, ma a torto, perché proprio su di esse poggia sull'edificio degli spettacoli d'un grande teatro, quale la Scala



Settemila spettatori assistono alla rappresentazione del «Mefistofele» al Palazzo dello Sport di Milano, trasformato in gigantesco teatro estivo.

Vienna, luglio

I viennesi sostengono che sia cosa da passeggera, che la tristezza di oggi si trasformerà nell'abituale allegria, che la mestizia del momento lascerà il posto alla spensieratezza, al buon umore di un tempo. Dopo l'euforia della liberazione, dopo l'indipendenza miracolosamente ristata in virtù della sconfitta germanica, il grande cataclisma che affluisce tuttora la serenità della pace è la brutta e impressionante parola: fame. Vienna più che le altre città dell'Austria sa che cosa sia la fame. La terribile carestia degli anni 1918-20 costituiva il terrore di ogni lincubo delle generazioni sopravvissute. La fame del 1946 è sotto certi aspetti analoga se pur non raggiunge ancora i vertici di quell'altra. Le generazioni austriache dopo lo sfacelo dell'impero austro-ungarico si trovarono ad esperimentare la fame dopo un florido periodo di pace, interrotto a Sarajevo. Attualmente la popolazione viennese si afferra disperatamente alla vita con una limitazione di viveri che toccano in queste settimane le sudicie 900 calorie, dopo sette anni di nautica, di carte anonime, di surrogati, di polverine chimiche, dopo l'opprimente "Totalregimeinsatz". Non fa meraviglia impressione quando si vede la gente alla tedesca ridiventata così digiunamente austriaca, denutrita e di fiama. Vede i colli dei viennesi grigi completamente nel colletto inamidato di qualche vecchio funzionario abburrigato, o in quelli flosci dei giovani cresciuti a base di polverine naziste. Il servizio delle ragazze viennesi, invariabilmente blonde, alcune delle quali avranno da poco buttato all'aria la custodia della "Hitlerjugend", si aggirano in cerca di pane e sorridono agli Alleati delle Quattro Nazioni. Né si prova molta impressione quando gli americani bombardano di Vienna e vedi questi frugoletti agambettati con i padri in prigione o mutilati, che si aggrappano al sole e ai raggi del sole. Membra. Bimbi avvintolati di questa Vienna profetista che non ha visto ancora la fine della sua tragedia.

Il servizio delle ragazze viennesi, invariabilmente blonde, alcune delle quali avranno da poco buttato all'aria la custodia della "Hitlerjugend", si aggirano in cerca di pane e sorridono agli Alleati delle Quattro Nazioni. Né si prova molta impressione quando gli americani bombardano di Vienna e vedi questi frugoletti agambettati con i padri in prigione o mutilati, che si aggrappano al sole e ai raggi del sole. Membra. Bimbi avvintolati di questa Vienna profetista che non ha visto ancora la fine della sua tragedia.

I prezzi sono mantenuti rigidamente bassi. Dopo il cambio forzoso della moneta e l'introduzione dello scellino, il mercato ha riacquisito il suo valore. Teatri, cinematografi, servizi pubblici costano pochi scellini o pochi bozari di pane. Il sette decagrammi di grasso, il quarto di chilo di aringhe, i dieci decagrammi di patate essiccate, sono la scorte di viveri di una persona adulta che deve vivere sette giorni. E in Austria non c'è il beneficio del mercato nero. La campagna è controllatissima e il prodotto non può arrivare a Vienna chiusa nell'anello sovietico e sudaivica nelle quattro zone alleate: inglese, americana, russa, francese.



Nella Schwarzenbergplatz, a Vienna, i comandanti Allessi Mack Clark, Winterstein, Kurevov, Joppé passano in rivista le bandiere delle "Quattro Nazioni".

VIENNA NON RIEPIE PIÙ

mercio clandestino, sono anche i resti della borghesia viennese che convergono qui. Vecchie e digiunose signorine, uomini anziani che aprono i pacchi con gli ultimi oggetti, stoviglie gentilizie, grossi orologi antichissimi che si scambiano con le banconote della Nationalbank, per tirar avanti ancora qualche settimana. Per le vie della Capitale il traffico è intenso. Il servizio delle indispensabili comunicazioni transviarie è su quasi tutte le linee ripristinate. I veicoli alleati sono continuamente in moto. Agli incroci, si leggono le tabelle scritte in tedesco, in inglese, in russo, oltre distanze chilometriche di Praga, Brno, Salzborg, Sopron, Budapest, Tarvisio. Si sente che si è nel cuore dell'Europa centrale e che questo Paese quando avrà ripreso la sua completa indipendenza e messo da parte certe velleità infredelistiche, potrà assolvere il suo compito storico di equilibrio in questo settore europeo.

Il socialista Carlo Renner, presidente della Repubblica federale, come l'ing. Leopold Figl, democristiano presidente del governo federale, hanno più volte sottolineato nelle loro dichiarazioni ufficiali la volontà di condurre e mantenere una politica di buon vicinato ma soprattutto d'intesa e di equilibrio europeo. Il popolo austriaco, con le elezioni del 28 novembre dell'anno scorso, ha manifestato

chiaramente di non voler seguire correnti estremiste. Il partito del Volkspartei, democristiano, è presente al parlamento con 80 seggi, seguito dal partito socialista con 72, e da quello comunista con 4. Se dunque le elezioni politiche in Austria sono state utili per indicare l'orientamento del popolo, è dare la possibilità di formare un governo legale, in definitiva sia la politica che l'azione del governo devono marcare il passo di fronte all'occupazione alleata, che governa in definitiva il Paese. In questo momento per il popolo e i politici austriaci sono più intimi i problemi economici, la soluzione del problema per la garanzia del pane quotidiano che i problemi politici di contorno. Cerrò dire, comunque la questione dell'Alto Adige, che è comparsa in forma violenta sulle prime pagine dei giornali viennesi, non è seguita alle dimostrazioni di Innsbruck, ma si è spenta tra l'indifferenza della popolazione viennese, preoccupata di cose più reali e contingenti che interessata a mantenere posizioni di prestigio e di tattica. Malgrado questa controversia e questi fogli unilaterali e piazzali, che gli stessi comunisti hanno dichiarato d'essere stati fomentati dagli ex-nazisti, appare chiaro che la repubblica austriaca avrà tutto da guadagnare con l'accordarsi amichevolmente con l'Italia

democratica, svilupparne le correnti culturali, gli scambi commerciali, essere un fattore di armonia nell'Europa danubiana e un centro di iniziative con i Paesi meridionali.

L'Austria deve ritornare il fulcro fermo e stabile tra l'Ungheria e Cecoslovacchia, in virtù di una cultura e una tradizione, che le valsero, da parte dei Tre Grandi, la sua resurrezione. Questo, con altri pensieri e parole, è il programma anche del viennese oggi in giro per la sua bella città colpita in molte parti dalle distruzioni belliche, in disperata ricerca di che sfianzarsi. La viennese anche se magretta non è scesa dal suo piedistallo, e la sua eleganza è il suo buon gusto permangono ad onta della crisi attuale. Le maniere e le onde permanenti imperano sulle mane e sulle teste blonde, piene di nuovi pensieri, pensieri di nuova vita, che bisogna affrontare con ottimismo. In certi locali si balla, in certi altri si assiste a numeri di rivista, che hanno lo scopo almeno apparente di far vedere agli Alleati che Vienna è rimasta una Capitale di rango mondiale.

Nelle file dei concerti numerosi artisti nazionali e stranieri si succedono ogni settimana.

La stazione dell'Opera, con un ricco repertorio italiano, si è tenuta al teatro "An der Wien", in attesa che il teatro dell'Opera danneggiato venisse ricostruito con il concorso di due milioni di scellini sovietici. Nei cine-matografi si proiettano film alleati, di cui molti francesi e inglesi. Le rappresentazioni filastrocche presto. I viennesi, malgrado tante protestazioni internazionali, al teatro più che nelle loro case, quando non si recano, durante il giorno il limite delle zone alleate ha un valore tipico e convenzionale, durante la sera le guardie delle truppe alleate ha il valore caratteristico di una frontiera. Il comando americano ha stabilito le tabelle con l'indicazione dei limiti entro cui è consentito ai propri soldati di circolare. È un atto per prevenire le violazioni che si verificano, la quale comprende dei folli giardini dove ragazze affamate si raccolgono in attesa del soldato americano, le donne vuote, mediocremente illuminate, non si incontrano più commitive eleganti, brigate canore, gruppi di buontemponi. I soldati americani le macchine alleate, si sente lontano il grido acustico della M.P. in servizio di perlustrazione. Il soldato americano da tempo a letto e non sanno come sia la loro città di notte: l'abbandono deserti agli Alleati, che non se ne vogliono andare i russi si sono portati le mogli e i bambini, e hanno aperto una scuola russa, il giornale americano ha pubblicato le fotografie dell'arrivo delle mogli di ventisette soldati americani, e l'arrivo della moglie e della bella figlia di alcuni soldati americani. Clark. Tutti episodi che non indicano un rapido sgombero dell'Austria da parte alleata. E l'ospitalità viennese, sempre aperta e brillante, comincia a preoccuparsi di questo soggiorno prolungato, che si impedisce allo Stato austriaco le funzioni di sovranità entro i suoi confini, comporta la ragione della grande crisi attuale, perché c'è gli Alleati e il regime austriaco. L'indifferenza di migliaia di soldati vivono sulle povere risorse del Paese. Vienna che ha fame non vede che questa cosa evidente. Però nella festività della vittoria, la folla si è addensata lungo il Ring a festeggiare inglesi, americani, russi e francesi che ballavano con la propria musica in testa ai reggimenti. Soldati vittoriosi di quattro Nazioni, che le ragazze viennesi salutavano, e applaudivano, agitando scialli e fazzoletti. Deve essere stato così anche nelle città dei diplomatici stranieri, centotrentamila, quando sotto l'egida di Metetrich si gettavano le basi dell'Europa post-bellica. Nelle sale ora spacciate dal Congresso, nel regale castello di Schönbrunn, si insedia la commissione alleata per l'Austria. Al valzer e succeduto lo svedese.

ALCERO VALCINI



La zona d'occupazione francese. Il mutilato così stampelle è senza dubbio un venditore ambulante di sigarette.

Per evitare incidenti, il Comando americano ha posto severi limiti di circolazione nella zona c/o cesso controllo.

Questo, delle autonomie regionali, è un problema grosso e che andrebbe trattato, io credo, soltanto dai competenti, in sede tecnica, poiché di problema tecnico, amministrativo, economico, in gran parte si tratta.

Che cosa può dire, in questa sede, un povero letterato, se non ripetere quel che è già stato detto e ripetuto in questi ultimi tempi? (per non parlare di quanto si disse e si scrisse press'a poco sulla stessa questione nei tempi del Risorgimento). Gli archivi sono pieni, i libri parlano, le gazette rigelano dell'argomento, sono stati formulati voti, questi da regione a regione, da deputazione provinciale a deputazione provinciale, è stato perfino distribuito dal Ministero della Costituzione un fascicolo stampato, con un questionario preciso, ad autorità ed enti, a comuni e province, e con l'indicazione della data entro cui preparare le risposte...

Esteticamente, cioè per le ragioni dell'arte, a noi artisti la questione si presenta antica e semplice; ed è stata risolta da un pezzo. Siamo pronti a dar la palma al «regionalismo» in confronto alla «unità», se per regionalismo s'intende «varietà» di fronte all'uniforme, al massiccio; se per regionalismo s'intende libertà, indipendenza, freschezza di movimenti, di colori, d'interpretazioni, in confronto a un meccanismo accentratore e opaco che tutto opprime ed uguaglia (e non s'intende più, come nel Risorgimento, per «unità» uno spirito largo e unificatore, teso a superare gli spiriti regionali o, come allora si diceva, «municipali»...).

Ma se per regionalismo s'intendesse tendenza al «provincialismo», compiacenza di piccoli mondi ristretti e grigi, di forme, diciamo così, dialettali dell'arte, di angustia di vedute?

Prendiamo il primo punto: varietà. Questa bella parola latina *varietas* (che mi capita di trovare spesso vicino alla parola *libertas* e che nella Bibbia è quasi usata nel senso di «bellezza», «splendore»: *circumdatus varietate* dice il salmo 44 della Regina del cielo) non può non essere un elemento essenziale per l'arte. Il visitatore che torna (o meglio che tornava, prima della guerra) da un viaggio attraverso la Germania o la Francia o l'Inghilterra conservava certa nella sua memoria, su uno sfondo comune di ricordi che si chiamavano appunto Germania o Francia o Inghilterra, una varietà distinta di impressioni che proveniva dalle diverse regioni, dalle singole città attraverso cui era passato. Questa impressione di varietà e di unità insieme era data un tempo tipicamente dalla Germania: la Germania non solo guglielmina, ma anche quella dopo la prima guerra mondiale, per la sua varietà di costumi e di architetture, di campagne e di paesaggi. Però credo che la medesima impressione dovesse riportare anche il conoscitore non superficiale delle province francesi o delle diverse regioni d'Inghilterra o delle terre di Spagna...

Ma in Italia basta spesso un salto di qualche chilometro per trovarci in un mondo del tutto diverso. Da Firenze a Bologna, neppure cento chilometri, e tutto è cambiato: il colore e la forma del materiale stesso di costruzione, il modo d'immaginare gli archi nelle finestre e nelle porte, l'architettura delle case e delle vie, dei comignoli e degli androni, la parlata diversissima da sembrare due lingue distinte, l'aria, la luce, il giro stesso dell'orizzonte, la forma dei poggi e delle pianure. Questa diversità profonda, radicata nei secoli, giustificata non solo dalla natura ma anche dalla storia, da avvenimenti illustri storici e culturali, è una ricchezza per l'arte, per tutte le arti. E questa ricchezza di varietà è bene sia mantenuta. Nulla sarebbe più nocivo all'arte che il voler edificare dovunque egualmente, render tutto uguale e monotonico.

DOPO IL DILUVIO IL REGIONALISMO

Ma s'intende che quando si parla di costosa ricchezza è sempre una ricchezza materiale di dati greggi, di motivi che in tanto valgono in quanto sono trasfigurati in arte. Il rapporto fra il «dato» particolare e l'universale è stato definito una volta per sempre dall'estetica ed è inutile ritornarci su. Esiste un «dato» particolare che può esser tanto quello psicologico, autobiografico quanto quello «locale», regionale, filologico ecc., il quale è trasformato, nel momento del *fiat* creativo, in una universalità particolare, che è l'universalità dell'arte. Tutte le altre denominazioni intermedie, sorte in gran parte da contingenze politiche e sociali, sono denominazioni non essenziali all'arte, che furono da noi trovate e di cui ci serviamo per definire, per ricordare; o piuttosto sono varie «retoriche» che via via ci siamo costruite. Così si parlò e si parla di arte feudale, di arte municipale, regionale, nazionale; e quando negli ultimi cento o centocinquanta anni si è parlato spesso di un'opera di significato «nazionale», di un poeta «nazionale», si voleva intendere, in buoni termini estetici, non tanto un campionario di dati, dar voce alle aspirazioni di una nazione quanto un artista la cui validità consistesse nel fatto che, pure esprimendo le voci i desideri i dolori di una nazione, raggiungeva un grado tale di essenzialità e di universalità d'arte da poter essere intesa da tutti. È probabile che domani si formi, o stia già formando oggi, una nuova retorica: di arte «europea», «occidentale» o che so io; che avrà lo stesso uso, gli stessi limiti, press'a poco, che abbiamo detto.

Nonostante questa distinzione, è naturale che l'elemento locale, regionale, climatico, l'*humus* in cui siamo nati e siamo stati educati, il cielo sotto cui siamo vissuti, abbiano la loro grande importanza. Basta vedere nella storia della pittura per quanto tempo si è continuato a parlare di scuola lombarda, scuola veneta, scuola fiamminga ecc., pure intendendo che attraverso il suo «lombardismo» il tale e tale altro artista abbia raggiunto valori pittorici di carattere universale. Meno bene questo si vede nella storia della letteratura. Si parlò soltanto, alle origini, di una scuola siciliana e poi dei toscani del '300. Un riflesso più recente, e più chiaro, l'abbiamo avuto nella narrativa, soprattutto nella narrativa di derivazione veristica alla fine dell'800 o al principio del '900, quando si parlò di regionalismo a proposito dell'arte di Verga, di Capuana, di De Roberto e anche della Serao e della Deledda. Ma è proprio l'arte punto di codifica regionalistica a fornire il materiale di distinzione fra il «dato» regionalistico non superato, caduto nel foltore o nella macchietta, e i momenti invece in cui l'universalità dell'arte è stata raggiunta. È risaputo in ogni modo che Verga non fu mai tanto poco provinciale e, in un certo senso, anche tanto poco «regionalistico» come quando, lasciato Milano e Firenze, si ritirò in Sicilia a scrivere i suoi *Macanuzze*; e che lo era stato invece molto di più quando aveva descritto i suoi cittadini e a tendenze cosmopolitiche di Milano, di Firenze e di Roma. Come ovvie.

Perfino il fascismo, nonostante la sua mania accentratrice, non poté non tener conto dell'elemento regionale nell'arte. La sua condotta fu, a dire il vero, anche in questo campo, non rettilinea. Cominciò col sopprimere bruscamente tutte le associazioni provinciali nelle grandi città o al posto di amalgamarle la popolazione e, si disse anche, con l'intento di por fine alla noiosa tritiera dei poetini in dialetto e di piccoli spettacoli del teatro dialettale; ai

fece guerra scioccamente nei giornali e tutte le pubblicazioni dialettali (oppure anche il dialetto, com'è ovvio, può assurgere all'universalità dell'arte). Ma poi fu il fascismo che organizzò numerose mostre pittoriche regionali, e le commemorazioni annuali dei «grandi liguri», dei «grandi umbri», dei «grandi marchigiani»... Quando si arrivò a Giulio Leopardi fu fatto, come era naturale, il tentativo di aprire le vele al poeta patriottico nazionale; ma, accanto all'universalità indiscutibile e altissima del suo dolore, non si poté fare a meno di notare l'elemento locale, abruzzese, marchigiano, quasi appenninico, da cui quel dolore con tanta asprezza e sconsolata dolcezza scaturiva.

È probabile che in questo crepuscolo dei nazionalismi (se non dell'idea nazionale), in questa in cui i confini tra le nazioni dovrebbero essere scritti se non proprio con lapis alidico, ma con ferro e sanguisole, la piccola patria, la regione, sia destinata a rafforzarsi, a riprendere, anziché diminuire il suo sviluppo. Qualche sintomo nella letteratura europea lo farebbe credere. Alcuni anni fa in Austria un critico si domandava quale apporto avesse fornito alla poesia di Rilke l'elemento carinziano o l'elemento boemo (dalla Carinzia la famiglia derivava, in Boemia era nato), cioè alla poesia del poeta che si lamentava di essere heimato per eccellenza, di non avere una Heimat, una piccola patria, e neppure una casa. E quale importanza ha nella poesia di Hofmannsthal l'ambiente austriaco, l'*humus* austriaco?

Non a caso ho nominato due poeti austriaci, gli ultimi due grandi poeti dell'Austria, proprio di quel paese che prima degli altri presenti chiaramente (vedi appunto Rilke, Hofmannsthal) l'affievolirsi dei confini nazionali, l'avvicinarsi di un'epoca nuova. In questo allentarsi dunque degli sbarramenti nazionali (ma chi sa poi se sarà vero...), tanti bronzioli ci sono ancora all'orizzonte! avremo la Heimat, la piccola patria, al posto del Vaterland, la patria grande? un riaffiorare, ma senza spiriti provinciali, di profonde e silenziose radici etniche regionalistiche al posto delle orgogliose nazionalità?

È difficile far previsioni. Comunque, vorremmo concludere questa prima parte del nostro discorso dicendo che agli artisti non può essere indifferente il mantenimento, in qualsiasi modo avvenga, delle caratteristiche regionali, pur sapendo che si tratta sempre di un «dato» da trasformare in arte e che è «teoricamente» può esistere un artista senza Heimat, senza regione, senza tradizione, però tale da poter dare una forte impronta di carattere universale all'arte sua.

Ma non è questo, evidentemente, il «regionalismo» di cui si parla oggi nei giornali e nelle riviste. Il problema è di poter dare un'autonomia alle regioni nel momento presente. Problema politico, tecnico, amministrativo, economico. Grosso problema: che fu fornito, com'è noto, di lunghe polemiche e di profonde divergenze di idee anche al tempo del Risorgimento; fra l'idea, l'idea unitaria di Mazzini, da una parte, e l'idea federalistica di Cattaneo dalla parte opposta, con in mezzo o a lato tante altre soluzioni intermedie.

La prima domanda, che oggi si sente fare in giro, è la seguente: è questo il momento adatto per progettare e concedere l'autonomia alle regioni o no? I pareri discordi cominciano da qui. Ci sono di quelli (e anche fra coloro che furono sempre nemici al fascismo, presi in special modo di mira dai nazionalisti e dai «patriotti» per esempio il Nitti) i quali sostengono che questo è il momento meno opportuno non pur di risolvere ma neppure di sollevare un tale problema.

(continua)

BONAVENTURA TECCHI



Nella luminosa quiete del suo studio, Matisse conversa con uno dei suoi beniamini.

GLI AMICI DI MATISSE

«*De la couleur*», sta scritto a inchiostro di China sul grande foglio di candida carta del Marais che fa da copertina al numero unico di *Verve* dedicato a illustrare le ultime opere di Henri Matisse. *De la couleur*, come in una scritta rivoluzionaria su un muro: come si griderebbe evviva o abbasso a un'idea o a un partito. A settantasette anni il vecchio maestro dei fauves, la belva della pittura a toni piatti, canori e urlanti, che trovano misteriose armonie attraverso un'apparente discordia, proclama ancora la sua fede alla tavolozza senza impasti e senza sfumature. Rosa, giallo limone, verde smeraldo, violetto e cabalito, lacca scurlatta. Arabesco e colore, grida il vecchio Matisse. «Quando i mezzi di espressione si sono talmente raffinati, che il loro potere di espressione si esaurisce, occorre tornare ai principi essenziali che hanno formato il linguaggio umano. I principi, allora, riassumono, riprendono vita, e ci danno la vita. I quadri stanchi di raffinatezza, di sottili sottrazioni, di sfumature senza energia, chiamano in soccorso i begli azzurri, i bei rossi, i bei gialli, le materie che commuovono il fondo sensuale degli uomini».

Fedeltà al colore puro, amore al colore puro, così come esce dal tubetto, raccolto nel labirinto musicale di un arabesco, come in certi *cretonnes*, come nelle stoffe turche, come nella pittura decorativa araba, come nei tappeti cinesi. Abolizione della sfumatura, della velatura, degli impasti. La pittura di Matisse canta da cinquanta o sessant'anni questa fedeltà, e su questa scoperta ha compiuto una rivoluzione che non si è ancora placata. Il decano dei pittori d'avanguardia francesi, l'antico allievo del tenebroso e impastatissimo Gustave Moreau, l'uomo che ha detto «uno stelo di sinistra gialla diventa una donna gialla, si modula e danza come una donna gialla», dipinge ancora le sue odalische dalle carni color confetto sugli sfondi delle sue larghe tappezzerie a fiori turchi, spalanca le sue finestre dalle persiane verdissime ai cieli di un azzurro rarefatto, cerca il colore di una malicia, di un limone, di un mazzo di giacinti in una luce spietata di pieno mezzogiorno, nega le ombre, cerca i suoi toni nelle tinte cerate, nei vetri veneziani, nei pavimenti a scacchi, nei grandi mobili laccati di rosso, nei cuscini di seta giallo zolfo.

Ha settantasette anni, la mano ferma, l'occhio assetato di colori freschi e canori. La sua tavolozza non conosce pentimenti e timidezze. La sua casa assomiglia alla sua pittura. Ogni parete è uno sfondo di un quadro di Matisse, un pretesto per arabeschi colorati. Ma non gli bastano i suggerimenti che possono essergli dati da un fiore o da una stoffa giavanese o thailandese. Da molti anni Matisse è diventato collezionista di uccelli esotici. Non gli importa che cantino, gli piacciono i bengalini, i padai, gli astrilli, i colibri, tutti gli infiniti uccellini delle foreste tropicali che la natura ha mimetizzato in modo da farli assomigliare a fiori capaci di volare. La sua casa è piena di gabbie e di voliere. Matisse ha qui la sua tavolozza vivente, il suo volante caleidoscopio, gli amici che, saltando qua e là nelle gabbie, accostandosi l'uno all'altro così come vuole il caso o la simpatia o la legge dell'involontaria convivenza, variano all'infinito le combinazioni dei loro colori.

Matisse ha salvato i suoi uccellini come meglio ha potuto in questi anni di occupazione tedesca. Le vie del mare erano chiuse, e non era possibile contare su nuovi arrivi per sostituire i piccoli amici portati via dalla morte, che non ha riguardi nemmeno per gli uccelli dai begli colori. Da trecento che ne aveva, i suoi uccellini erano ridotti a un centinaio. Adesso gli amici che ha in tutte le parti del mondo gli ne hanno promessi in dono moltissimi, e qualche coppia preziosa è già arrivata. Avevano pensato di mandargliene in aereo: ma il cuore dei piccoli volatili non regge alle altezze del volo meccanico.

Al povero Matisse premeva i suoi migliori modelli involontari, i suoi incapacevoli suggeritori con qualche cibo raro, arrivato in scatola dall'America o dall'Oriente, dove c'è qualcuno che pensa anche ad accontentare gli uccellini golosi. La vecchia belva, il vecchio fauve si diverte, a settantasette anni, a fare il protettore dei bengalini.

LEONE VALERIO



La casa di Matisse è piena di gabbie e di voliere dove vivono uccelli esotici di splendidi colori: è qui la sua tavolozza vivente, il suo volante caleidoscopio.



Come l'amico e maestro Renoir, anche Matisse ha il suo «violon d'Ingres»: la scultura. E all'arte di Elya si rivolge quando è stanco di dipingere.



I burattini hanno fatto l'ultima prova, sono pronti ad entrare in scena. Fra poco d'Ariagnan si batterà in duello e Pierrot farà una serenata alla sua damina.



Una fase della lavorazione delle bambole: i capelli vengono arricciati col ferro, poi le testine sono poste ad asciugare. In un altro reparto un corpo le attende...



Il grazioso scenario creato da un'allieva della Scuola di Brera per la «Bella addormentata».

Giocattoli

Bambini, ci ingelosiva il favoloso paese di Bengodi e vedevamo il mite e credulone Calandrino andar brancolando fra montagne di vermicelli, di parmigiano grattugiato, oltrepassando ruscelli di vernaccia, palpeggiando le salicce con cui eran legate le vigne e, più tardi, appuntammo il desiderio sulle cassette di cioccolata e di zucchero d'orzo di un fantastico villaggio abitato da streghe. Ma il nostro pensiero andava di preferenza a un incantato paese di giocattoli, un paese che soltanto Bruegel il Vecchio avrebbe potuto dipingere, di cui nessuno mai ci aveva parlato e che pur doveva esistere in qualche remota parte del mondo. Solo una parvenza di esso — abì quale pallida copia di quello del nostro cuore e del nostro sogno — ci appariva nel tardo dicembre, fra i rami folti dell'abete natalizio, sfavillante di luci, sfrangiato da misteriose e insolubili nevi, tremante di can-

deline multicolori, mentre sprizzavano le schegge dei bengala. Ai piedi l'umile presepe, le figurine di terracotta, costate pochi soldi, sulle quali una mano frettolosa aveva lasciato cadere macchie di colore, per cui i volti portavano spesso traccia del bruno dei mantelli, del rosso di una sciarpa, del verde di un cespuglio. E il laghetto era costituito da uno specchio scheggiato.

E quale meraviglia per un giocattolo avuto in dono! Fra tutti era preferito il semplice caleidoscopio, sul cui occhiale la nostra pazienza insisteva, mentre il rosone si scomponeva a ogni piccolo moto della mano, per ricomporsi in una nuova simmetria e in un diverso e mutevole gioco di colori. E la trottola, e il bilico, e, più tardi, la piccola pistola che, a una pressione della pompetta di gomma, schizzava l'innocente getto di acqua.

Chi dirà la meraviglia del teatro dei pupazzi, alla luce incerta e oscillante dei



Ecco le teste, appena uscite dallo stampo. Per'anni erano un impasto di caolino, acqua e colla, ora sono maschere alle quali fra breve daranno espressione gli occhi e i capelli.



LAURA TEDESCHI HÄNSEL UND GRETEL ATTO 1

La favola tedesca di Hänsel und Gretel nella plastica interpretazione di un'altra allieva.

lumi, nel fondo buio di una stanza che fungeva da ripostiglio? Ci si stringeva tutti insieme su di un palchetto, mentre i più grandi, i fortunati, magovavano dall'alto, nascosti, le mosse buffonesche di Pacanapa, i gesti leratici del mago Merlino, i pasacittini di Colombina, le fughe di Pantalone, l'apparizione fra una fiammata di zolfo e di potassio del drago a tre teste. Poi, maturati, sondevamo con la forbice i corpi delle bambole o inlagnavamo fra le molle estratte da un automobolino l'origine del moto.

Vennero altri tempi. I bambini, diventati uomini, seppellirono nel fondo del cuore la fresca gioia delle scoperte infantili e la ansia di vivere in un mondo incantato. Soltanto a taluno, rimasto innocente, fu dato di rivivere nella memoria quel tempo memorabile. I più dimenticarono. Si abbandonarono a giochi crudeli e pericolosi, con armi e con strumenti apportatori di morte.

Anche i loro figli furono diversi. Si posero armi nelle loro mani e si insegnò loro ad amare la forza e la prepotenza. Indossarono una divisa, furono uomini precoci e dimenticarono la gentilezza e i sogni. Così le bambine, falsamente istruite, furono quasi virilizzate.

La guerra più tardi, e con essa la miseria, fecero dimenticare anche i giochi più elementari. Nelle case tristi e silenziose

le madri tuttavia crearono tristi pupattole di pezza per le loro figliole, talvolta di rovida creta. I vestitini furono di stoffetta autarchica o di qualche residuo di vestiti vecchi, lisi e scoloriti.

La pace, oggi, e la libertà riacquistata, fanno ritornare in onore i giocattoli per la curiosità e la gioia dei piccoli. Le armi, per fortuna, sono scomparse: torna a girare sulle rotaie il trenino a cinque o sei vetture, splendente di colori vivaci, dalla forma aerodinamica; l'antico caleidoscopio ha subito modifiche, è di dimensioni maggiori e le combinazioni del rosone si succedono automaticamente; le bambole hanno imparato a dire quattro o cinque parole, le più perfezionate una frase intera, e camminano, fanno l'inchino; animali e fiere diventano elementi di un paesaggio fantastico; i burattini hanno una perfezione sinora mai raggiunta nell'espressione del volto, nella grazia dei movimenti.

Si riaffaccia alla nostra memoria il paese dei balocchi, tanto sognato un tempo. Ma per noi, ormai, è troppo tardi: ci aspetta, invece, il mitico paese di Bengodi, dove si riceveva, secondo il Mago della novella — oh tempi felici! — un'oca per un denaro e un papero per giunta.

GARIBALDO MARUSSI

(Le foto degli scenari sono di Martinotti, le altre di Novelli)



Non è il guardaroba di un'attrice celebre. Sono invece i multicolori vestitini delle bambole che ammirerete nelle vetrine dei negozi. La ogni fabbrica ricoprono a migliaia le pareti.



Quanta ansiosa trepidazione in questa bambina che fa i primi approcci con la minuscola macchina per cucire! Ma non temete, non c'è pericolo che si punga.



Fare quasi il fotogramma di un documentario africano. Tutto concorre a creare un'atmosfera, dai massi erassiti all'orango che si dondola su un albero tropicale.



André Maurois, di ritorno dall'America, giunge all'aeroporto di Orly.



Il corridore Farina primo al traguardo nel Gran Premio delle Nazioni a Ginevra.



Greta Garbo torna in patria, felle di concedersi un periodo di vacanza.



Il capo delle truppe inglesi al Cairo consegna le chiavi della cittadella al Comandante egiziano.



Montagne d'angurie. Il popolare frutto estivo è tornato sulle piazze cittadine a mitigare la sete dei piccoli e dei grandi.



Il divertimento preferito del re di Svezia è il tennis. Ma adesso i medici glielo hanno sconsigliato.



Per la festa del 14 luglio a Parigi, gli operai delle fabbriche sfilano in piazza della Bastiglia.



La regina d'Inghilterra passa in rivista la guardia d'onore dei veterani di guerra a Chelsea.



Gruppi di ragazze si esercitano all'aeroporto di Gatwick, nel Sussex, nel corso di pilotaggio che corona l'educazione sportiva delle donne inglesi addetto all'esercito.

HAFTER

MATITE
A MINA CONTINUA
E SPECIALI PER
DISEGNO

IN VENDITA NEI
MIGLIORI NEGOZI

Seeg: MILANO - VIA SETTEMBRINI 9

(Costituzione Vaticana)

sperte in materia. La missione che ha carattere ufficiale perché inviata dall'alto comando arabo, ha per presidente Amin el-Abdullah e di essa fa parte il proprietario, arabo-cristiano, del più diffuso giornale arabo intitolato: «Palestina».

■ In occasione del 25° della sua elezione alla dignità vescovile, il Papa ha detto pervenire una sua lettera autografa a mons. Celso Costantini, Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide. In essa il Papa ricorda tra l'altro le benemerite dell'illustre Preside del campo dell'arte sacra e in quella missionaria prima come Delegato Apostolico in Cina e ora come Segretario di Propaganda Fide.

■ Il Papa ha ricevuto in privata udienza il generale Francesco Lectori che era accompagnato da 12 persone del seguito.

■ Si preannuncia — ma non è ancora fissata la data — la visita ufficiale al Papa del Presidente della Repubblica on. De Nicola. La Congregazione del cerimoniale stabilirà — come in casi analoghi — un apposito protocollo.

■ Solenni cerimonie si terranno a Bologna nel prossimo settembre, per la traslazione della salma di S. Domenico nell'antica arca della tomba della Basilica. Il Papa sarà presente alla celebrazione con un Cardinale Legato nominato in questi giorni nella persona del Cardinale Naselli, Rocco arcivescovo di Bologna.

LITTERRATURA

■ Vive compianto ha dato a Milano la morte di Enrico Damiani, scrittore drammatico tra i più autorevoli e appassionati, ed editore di gusto raffinato. Era nato quarantiquattro anni fa a Bergamo. La sua cronache teatrali, prima nell'Ambrosiano e poi nella Libertà, portavano il segno di un'intelligenza equilibrata e di una probità rara.

■ L'editore Garzanti annuncia fra le prossime novità della Casa un romanzo di Corrado De Vito, lo sono visto. Il romanzo, che si svolge a bordo di una nave italiana da guerra è la rappresentazione d'una travagliata crisi di coscienza nell'anima di un uomo posto a confronto con la tragica realtà della vita. Libro di acuta indagine morale e sociale, esso costituisce uno specchio della grave crisi che ha sconvolto e finalmente illuminato la coscienza degli italiani. Io come vivo rappresenta il primo tentativo di un grande romanzo italiano del nuovo tempo e sarà letto con interesse da chiunque voglia ripercorrere con l'autore il labirinto cammino d'una coscienza che ritrova finalmente la sua via.

■ W. Somerset Maugham, decano degli scrittori inglesi, col suo ultimo romanzo Il filo del rasoio (ed. Mondadori) tenta esperienze nuove: l'autore infatti si ispira a uno strano cenacolo filosofico-religioso sorto attorno a un tempio indù della California per narrare la vicenda di un americano moderno, inquieto e tormentato, che cerca appunto la serenità nell'estasi del misticismo indiano. Ne è nata così un'opera originale in cui all'ambiente mondano dell'alta società anglo-franco-americana si contrappongono i costumi dei santoni dell'India.

■ In questo nuovo romanzo di Piovene, Pièrre contro pièrre (Bompiani editore, Milano - Coll. «Letteraria») i problemi morali vi si presentano acuti e portati ad un massimo d'intensità attorno ad una figura di donna, e la storia degli ingegni che compete in noi troppo spesso questo sentimento che chiamiamo pietà.

AVVIZI

■ L'Associazione culturale pratese «Il cenacolo» indice per il prossimo settembre un concorso nazionale di pittura denominato «Premio Prato» al quale potranno partecipare tutti gli artisti. Il concorso è a tema libero. Il «Premio Prato» è di lire 10 mila. Inoltre saranno a disposizione della giuria altri due premi per quei la-

Gilia's baby

TUTTO L'ABBIGLIAMENTO
PER BAMBINI
E NEONATI

MODELLI
ELEGANZA
PRATICITÀ

MILANO - PALAZZO DEL TORO 15 BABILA - INGRESSO GALLERIA LATO TEATRO NUOVI

ALBERTO GORLA
MILANO - VIA LAMARMORA 18
TELEFONO 54173



- ARREDAMENTI D'ARTE
- RINNOVAZIONE DELLE VECCHIE ABITAZIONI
- IL TAPPEZIERE DI FIDUCIA

Devete CINZANINO

Un bicchiere di Vernouth Cinzano in bottiglietta originale

Gli ambrosiani bevono lo squisito
AMARETTO AMBROSIANO
DISTILLERIA FRATELLI LAZZA - VIA A. CECCHI 8 - MILANO - TEL. 53.641

voti che risultassero degni di particolare segnalazione. Le opere dovranno pervenire alla sede del comitato «Premio Prato» entro e non oltre il 15 agosto 1948.

● Grazie ad una mostra di acquarelli inaugurata recentemente alla Artex Gallery di Londra, gli inglesi hanno potuto ammirare la raccolta di pitture di questo centro appartenente alla Pinacoteca privata di Sir Francis Hickman Bacon. Fra i quadri esposti figuravano opere di Turner, e considerato uno dei più raffinati acquerellisti del secolo scorso; di Cosens, il romanico dell'acquacolor; di Clavin, scapolo, scapolo-verista e nello stesso tempo idealista in ogni sua opera; di Peter Wink, di David Cox, e di altri.

● Nelle sale della Galleria d'arte «La Busacca» di Torino, verrà aperta prossimamente una importante mostra dedicata ai più illustri architetti piemontesi dal Settecento ad oggi.

● A Bergamo verrà allestita per agosto-settembre un'esposizione nazionale d'arte sacra, con 150 mila lire di prestiti oltre al- l'eventuale acquisto, per le quattro mi-



minile di Breda, Arti, Hansen esposto più di cento fra pittori e scultori.

● A Firenze, alla Galleria d'Arte moderna di Palazzo Pitti si espone la collezione dei Mucchiosoli appartenente a Mario Borgiotti. Per l'occasione, l'editore Arnoldi ha pubblicato una lussuosa monografia dedicata alla penna dello stesso Borgiotti. La Mostra resterà aperta fino al 30 settembre.

SCIENZA E TECNICA

● Il laboratorio di ricerche del Dipartimento di agricoltura di Peoria, Illinois, sta studiando la possibilità di convertire in alcool e sottoprodotti gli steli del grano-turco. In generale tutti i residui agricoli sono trasformabili con processi faeco-chimici in combustibili liquidi. Già altre notizie erano pervenute un anno fa di un processo Berli per un petrolio vegetale. Gli sviluppi degli esperimenti possono essere interessanti anche per l'economia italiana.

● Non solo da noi il rendimento dei lavoratori è diminuito, il fenomeno è stato

notato anche in America ed è attribuito in parte al fatto che con la guerra sono stati introdotti nell'industria molti operai non specializzati. La produttività delle officine Ford si è ridotta di oltre il 34% durante il periodo bellico.

● Per celebrare la memoria di Isacco Newton è in progetto di costruzione in Gran Bretagna un osservatorio inteso al suo nome, munito di un riflettore di due metri e mezzo di diametro.

● In un notevole articolo Alberto Einstein dichiara che prima del raid su Hiroshima scienziati eminenti avevano pregato il Dipartimento della Guerra di non adoperare la bomba atomica contro donne e fanciulli indifesi. Egli ritiene che entro cinque anni vi saranno parecchie nazioni che avranno fabbricato bombe atomiche. La presenza di quest'arma crea per l'uomo condizioni nuove, quasi un nuovo habitat, per il quale è necessario che egli assuma una nuova forma di pensare e si elevi ad un livello superiore se vuole sopravvivere.

● Alle 8.35 del giorno 24 è stata fatta esplodere a Bikini la seconda bomba atomica, questa sommersa a otto metri di profondità nelle acque della laguna. Si è levata, con un forte e prolungato rombo, una montagna liquida di forma conica, 600 metri d'altezza. Il sismometro delle acque non si è propagato a molta distanza. Le unità che non erano immediatamente vicine allo scoppio sono indenni. Molto provati questa volta i primi dell'isola.

● L'agenzia britannica di informazioni fa sapere che il direttore d'orchestra svizzero Ernst Ansermet — attualmente in Inghilterra — sarà uno dei maestri invitati al primo Festival musicale postbellico di Basilea. Tale Festival è stato inaugurato il primo agosto e il suo programma comprenderà alcune opere di Mozart e di Strauss, nonché vari concerti sinfonici, affidati alla Filharmonica viennese recentemente ricostituita.

POLTRONE
per TEATRI e
CINEMATOGRAFI
FABBRICA GIANNINONE
Via De Sanctis 36 - MILANO - Tel. 30-197

OLMI PARRUCCHIERE
E PROFUMIERA
PER SIGNORA
Milano - Via Muravijki, 4 - tel. 89763
Aperto via Italia

IL MONDIALE
RICOSTITUENTE
ISCHIROGENO
VINCE LA SPOSSATEZZA
DELL'ESTATE
FORTOGENO
NUOVO PRODOTTO DI
O. BATTISTA
IN TUTTE LE FARMACIE. CHIEDERE
OPUSCOLO ALL'UFFICIO PROPAGANDA
dell'ISCHIROGENO - NAPOLI

un aperitivo?
MISTURA
RODANI

gliori opere di pittura e di scultura. La giuria sarà eletta per quattro anni dai concorrenti. Anche il pubblico voterà per l'assegnazione di un ultimo premio.

● Il pittore Gregorio Scittian ha raccolto in un volume le sue memorie. Testimone della grande rivoluzione russa, fuggiasco a Costantinopoli dove visse nell'ambiente dei protughi facendo i più bizzarri mestieri, fondatore di una piccola scuola di pittura a Roma, dove giunse esule, vagabondo per le strade di Parigi, amico dei più singolari pittori della scuola bohem, Scittian narra l'anno di vita, e che l'editore Garzanti pubblica prossimamente, i più tipici episodi di una esistenza che può essere citata fra le più singolari del nostro tempo. L'ambiente dei giovani artisti russi, la vicinanza con Massimo Gorki, le amicizie parigine con i pittori avanguardisti, le riflessioni innanzi ai capolavori dell'arte antica suggeriscono allo scittian pensieri di attualità per la polemica dell'arte.

● Nel bicentenario della nascita di Goya, la reale Accademia di San Fernando a Madrid ha promosso grandi manifestazioni artistiche fra cui la riapertura del Museo della reale Accademia e l'inaugurazione della nuova sala dedicata alle opere di Goya. In tale occasione Francisco Sánchez Cantón, della reale Accademia, ha tenuto una conferenza su «La storia nelle opere di Goya».

● La Società spagnola Amici dell'arte ha inaugurato a Madrid la prima Mostra fenz-

MOBILI CROMATI PER BAR E SANITARI - MOBILI LEGNO

POLTRONE LETTO - MCA
EMILIO GENOVA - Roma, Via Firenze 13 - Telefono 485.438
Caseforti - Armadi incombustibili - Mobili per uffici, case, ospedali, sog

EDERA
Unica efficace arma con la quale la donna di ogni età può combattere e vincere contro: rughe, macchie gialle, rossori, punti neri, lentiggini, ecc.
EDERA non solo abbellisce esteriormente, ma allenta l'epidermide rinforzandone i tessuti. Non è una comune crema o lozione di bellezza ma un **ESTRATTO** nuovo ritrovato. Flacone originale lavando L. 100 (cento assegno L. 115).
GRATIS per propaganda adreano una copia del **Ricettario Economico** per p. parare nuovi cosmetici, ecc.
Richiedere a **LA CIANO VIANELLO** - Godiasco 974 - l'ENV224

MICIDIALE PER GLI INSETTI INNOCUO PER L'UOMO
(AUTORIZZ. UFF. IGIENE MILANO N. 3 DEL 28-5-1949)
INSETTICIDA
Spion 46
SPECIALLY
CHOCOLATO
DISTILLERIA C. SALA - SESTO S. GIOVANNI - MILANO

CREAZIONI
“Emo”
OCCHIALI DA SOLE E DA VISTA
MODELLI DEPOSITATI 1946
Milano - Via Confalonieri 36 - Tel. 690.514

MOBILI
FLI GALLI
In tutti i modelli - in tutti i prezzi
Fabbriche in Arrosio (Bianzia)
Negozio in Milano
Via Bosovich 54

Grande Albergo e Stabilmanto
Iderotopico di Graglia (Biella)
Apertura 1 luglio 1946
Direzione Senatore:
Prof. Dott. ANDREA VINAI
Facilitazioni per famiglie e lunghi soggiorni

R.C.
SERVIZIO RIELLETTA SUPERIORE

● Da anni gli inglesi amanti della musica hanno affermato la necessità di dotare Londra di un centro musicale metropolitano, ma sempre senza successo. Pare invece che finalmente il loro desiderio potrà venir soddisfatto. Un apposito comitato, l'appoggio di noti musicisti ha richiesto al Governo che l'area di Park Square, in Regent's Park, di proprietà della Corona, venga ceduta libera d'ogni tassa al Consiglio delle Arti, per potervi costruire il Centro Musicale Metropolitano. Nella piazza dovrebbe sorgere un grande edificio con un teatro lirico, sale per concerti, un ristorante, sale di lettura e di studio. L'area è fra le più adatte alla realizzazione di un tale progetto; di vastissime proporzioni, alla convergenza di grandi arterie e facilmente accessibile anche al gran pubblico per le numerose linee di autobus. Non mancherebbe spazio per vasti parcheggi di automobili.

● La ventiquattresima stagione lirica al teatro veronese — dopo sei anni di forzato silenzio — è stata inaugurata nell'antico teatro romano la sera del 7 agosto, con l'«Aida» di Verdi: direttore il maestro Falloni, interpreti Margherita Grandi, Maria Pedrini, Elena Nicolai, Galliano Masini, Piero del Monaco, Antonio Rinaldi e Nicola Rossi Lemmi. Seguirà — diretta dallo stesso Falloni — la «Traviata» con Onella Fraschetti, Giacinto Prandelli e Piero Ghislini. Regia di Augusto Cardà. Ad ognuna delle due opere parteciperanno due assessori, in una grandiosa cornice scenica.

ENIGMI CRUCIVERBA

a cura di Nello

Sciarada

IL RICORDO DI MAMMA

Quanto c'anderei! Qual purezza, o mamma,
mi fu' tuoi estremi santi!
Fulgere in essi come viva fiamma
una fede, sobria
sempre incontaminata,
e giunta alla fatal separazione,
c'obber per me, né dolorosi istanti,
una carezza, una benedizione!
Rigido, il gaso de la morte scese
su la tua face, o madre,
ed un candore niveo distese
una silente pace,
una quiete verace,
e ne la misteriosa e triste ora,
— ne le tinte più pallide e leggiadre —
a la morte una favella aurea.
Da la piccola stola che portava
il giovane levito,
trapunta d'oro, mistica, brillava
una piccola croce;
pave che la tua voce
si rivegliesse, e come un tempo, o mamma,
mi ripetesse: «o nella vita,
consolatrice è de la fe' la mamma».

Ser Jacopo

Sciarada

FESTINA LENTR

Forza, chierico mio, riprendi lena,
ché la meta purtroppo ancor n'è lunge;
carezze non vo' fare a la tua schiena;
lo scerzo costi, senti! non punge.
Oh, troppo grazia! Hai preso l'ali a volo
per diverrer il bianco suol di la forte,
che il folle andare par di treccia volto
Atieno, vèsti, che puoi trovar la morte.
Troppo tu vuoi scherzare col periglio,
troppo ti fangi all'azzardo gioco,
senza argomento e senza batter ciglio!
Lo so: nulla può aver chi nulla audisce;
però giova lo scherzar col fuoco,
se l'audace talvolta anche perisce!

Grisendo

Anagramma

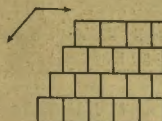
PEGGIORA IL MONDO...

Prime ciascuna donna
mostrava, sotto l'orlo de la gonna,
le fragili caviglie ed un piedino
leggiadro e piccolino:

ma face da le xxxxxxxx xxxxxxxx adesso
c'erano due gambette
grasse e gonfiette,
c'erne e delizio de l'umano sesso!

Oreo

Esagono



Oh, avverti qui, sul petto: infaem sognare
di morbide testine una fiorita,
e in un'legione tentare allacciare
la nostra vita!

V'adoro tanto! Pura una passione
a voi mi spinge con fedel costanza,
e fresco oir di timo e di gaglia
ogni speranza.

Da voi s'emana, con sottile maila,
d'alma fragranza e di profumi un'onda:
e fresco oir di timo e di gaglia
per che s'effonda...

Venite a me, di pace messaggera,
recando amor sereno al cuore anelo:
o fior di maggio, o fior di primavera,
color del cielo...

Martin Faliero

Frasi a Missione (14)

PASTELLI

Passa il rucolo: perché non suona
l'onda che pure cantava un dir?
Tua i curvi olivi che fan corona,
perché non suonar?

Alcuna ragione l'onde italiane:
sola, tra i ciottoli, l'into morì
di più, più forte d'alghe marine.

Taccone l'onde: la nella selva,
che non agita il cor,
la turba insegue l'irrita betta,
la nella selva.

La nella selva, sulla brughiera
i vetri passano con gran clamor,
gridando assai l'aurora fero!

Favolino

SOLUZIONI DEL N. 19

1. Due Cereoli (duci, ereoli).
2. Malattia epidemica =
"Academica dei mani".
3. O cart manesime = ante cristino.
4. Topi albetti (tigi, pialle).
5. Le perlane.

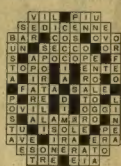
DESIO D'AMORE

Sì, per voi soffro: ne l'affanno atroce,
palpita il seno con crescente lena;
tutta traspare da l'ansante voce
l'indina pena!

Date un sollievo a me: per voi soltanto
potrò arrivar, pian piano, a la mia meta:
germoglierà di novo un vivo incanto,
in gamma lieta!

Se un'istinta incertezza il cor martella,
con franco accento vi ripeto ancora:
voi de l'anima mia, madonna bella,
siete signora!

SOLUZIONE DEL N. 30



BRIDGE

TRENTUNESIMA PUNTATA

IL BRIDGE A 4 COLORI

(Continuazione)

Come dissi nel numero precedente, sono 18 carte per ciascun giocatore che costituiscono quindi 18 mani. Il procedere del gioco si svolge come nel Bridge normale, salvo che i colori da leggere sono cinque e più c'è il senaruto.

Il valore dei colori è il seguente:
Senaruto:
Reali (8 gilli):
Cuori:
Quadri:
Fiori.

La dichiarazione quindi a reali supera quella di picche ed è superata dal senaruto.

Il cosiddetto book, o cioè l'impegno delle mani che nel Bridge normale è di sei mani, è portato ad otto.

La partita si fa a 120 punti e non a 100. Il valore delle mani è il seguente:

Senaruto = 40 punti

Reali = 30

Picche = 25

Cuori = 20

Quadri = 20

Fiori = 20

Ne deriva che per far la partita, bisogna fare 120 punti. Se si fa a reali, 12 a reali, 12 a picche o cuori e 12 a quadri e fiori. Ma in più, pensata così, sono regolate come nel Bridge normale.

C'è una novità negli stam. Per fare il piccolo slam occorrono 18 mani, per il grande slam 13 mani, e quando si fanno tutte le 18 mani si fa il super slam. I premi sono rispettivamente 50 in prima o in seconda partita: 50, 100, 150 e 200, 150, 200.

Per gli altri valgono le stesse norme, salvo che data la possibilità di avere 5 assi in una mano il premio in questo caso è di 300 punti.

Il sistema di licitazione o la valutazione dei punti in una mano per aprire o no il gioco non differisce sostanzialmente da quello del Bridge normale, salvo qualche differenza portante.

Il maggior numero di carte è di punti. Come nel Bridge normale l'asso è un punto, l'asso è una mano a punto e mezzo e così via, compresi i più valore, che Cuberson contempla nei suoi trattati e cioè il Dame, i Fanti ecc. ecc. Se nel Bridge normale la somma totale dei punti è 8 o 9 1/2, nel Bridge a 4 colori è di 10 o 11. Ne risultano quindi aumentati i fabbisogni per l'apertura. La famosa regola del 4-4-4 viene aumentata di cinque: occorre che si siano nella coppia 7 punti per fare la partita a senaruto, 7 1/2 punti per farla

con reali come attò, 8 per picche e cuori: 8 per quadri e fiori, e 10 1/2 o 11, a seconda la disposizione delle carte per lo slam.

La media dei punti in una mano è di 2 1/4, a 3 punti. La norma per aprire la licitazione è la seguente:

Aprire di uno a reali, a picche o a cuori con 3 punti una lunga sesta, e una lunga quinta fiancheggiante, oppure con 2 1/2 punti con una sola lunga sesta, due lunghe quinta, oppure con 4 punti con una lunga quinta e fiancheggiamento di colori forte.

Aprire di uno nei colori quadri o fiori con 4 punti, una lunga quarta ben capeggiata e un fiancheggiamento a colori forti.

Rispondere affermativamente ad un'apertura di uno, con almeno due punti o con un eccellente supporto al colore chiamato. Con meno di tanto, meglio passare.

Lungo sarebbe ora dire tutte le altre regole per la dichiarazione forzanti, per le convenzioni e così via. Bastano questi pochi cenni per dare un'idea concreta del gioco.

Aggiungo solo un esempio su come influisce sulla licitazione una forte carta che è stata scoperta come vedova:

- × R-10-9-7
- × 7-5-2
- × A
- × A-D-6-5-3
- × D-7-10



- × 1-6-4
- × R-D-7-6
- × 10-8-9-7-3
- × 7-7-3
- × 7

La vedova è l'asso di reali K.

Nord, visto l'asso di reali, giudica che si guadagna la licitazione far con quell'asso un buon gioco. Apre quindi con il reale. Sud a sua volta considera che se l'asso rimane agguistato a Nord, questi potrà poi assegnarlo a lui e scartare il 7 di fiori creando il vuoto a Nord. Appoggia la dichiarazione supponendola. Nord va a 4 reali, sufficiente per la partita. Iniziato il gioco Nord vince il morto rinun-

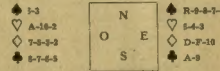
zia a rinforzare la sua lunga di reali con l'asso, ma assegna l'asso al morto creando il vuoto a fiori. Così può togliere le sue tre fiori, fare due mani a picche, fare l'asso di cuori e tagliare almeno due cuori, fare due mani almeno a quadri e sicuramente l'asso e il Re di atto, facendo così 12 mani.

Se avesse tenuto per sé l'asso di reali, avrebbe perduto almeno una mano.

...

Ecco la soluzione del problema di condotta di gioco proposto nel numero scorso. Dò il quadro completo delle carte:

- ♠ A-3-4
- ♥ A-7-8-9-7
- ♦ A-4
- ♣ A-10-3



- ♠ 1-3
- ♥ A-10-2
- ♦ 7-9-8-3
- ♣ 6-7-4-3

La licitazione è stata la seguente:

- | O. | N. | E. | S. |
|-------|------------|----------|------------|
| passo | 3 senaruto | 1 picche | 1 senaruto |
| passo | | passo | passo |

Ovvero cioè col 3 di picche, il morto sta basso. Come deve giocare Est? K perché?

Ente visto il morto e considerata la licitazione di Sud, comprendendo che Sud debba avere la tenuta a picche anzi predomina D-10. I gilli giudica che non gli conviene adoperare ora il Re, doppiato se Ovest ha un'altra picche ed ha modo di rientrare, come sembra probabile perché appoggia la dichiarazione a cuori di Nord (gli potrà licitare le sue picche e farle dare quando rientrerà o a quadri o a fiori). Perciò passa la piccola picche e lascia prendere a Sud. Quest'ultima dovrà essere capace di coprire le cuori e il sico si svolgerà come Est ha preveduto.

D'AGO

SCACCHI

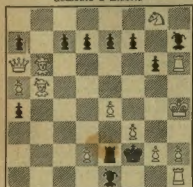
a cura del maestro di scacchi
Giovanni Ferraresi

MOLIERIANA

In una scena dell'Avaro di Molière il dottor Marforio, presuntuoso medico, inaspettato della bella Angelica, per dimostrare la sua ammirazione, le offre « come omaggio » un scartafaccio contenente una sua stravagante tesi contro la circolazione del sangue. Al che la graziosa Angelica risponde: « Signore, è per me un ingombro inutile;

Problema N. 141

A. CHICCO
Genova (inedito)
dedicato a Lisetta



Analisi retrograda:

Qual'è stata la prima mossa della T&S?

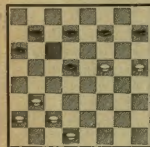
DAMA

a cura di Agostino Gentili

PARTITE GIOCATE

Prima apertura 23-20-12-15

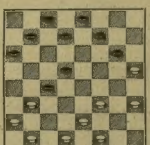
23-20, 11-15, 22-23, 10-14, 22-20, 14-18,
21-14, 11-18, 22-15, 5-18, 20-11, 7-14, 24,
25, 4-12, 22-24, 5-11, c1, 22-15, 2-7,
21, 5-14, 22-25, 1-5, 22-20, 2-4, 22-15, 12,
18, 27-22, 14-27, 21-18, 11-20, 24-15, 4-8,



(posizione del diagramma) 22-22, 14,
19, 21-18, 19-22, 18-14, 22-22, 21-18, 26,
25, 25-21, 22-24, 14-11, 22-17, 11-19, 17-15,

18-14, 13-10, 15-11, 19-15, 11-4, 15-14, 4,
7, 4-10, 2-5, 16-12, patte.

c) 5-8, 22-15, 4-7, 24-21, 1-5, (posiz.
diagramma) 22-19, 14-21, 27-20, 6-11,
21-14, 11-18, 22-25, 2-4, 22-22, 19-27, 11.



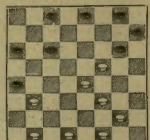
22, 3-10, 22-19, 18-14, 19-18, 4-12, 22-21,
13-17, 21-18, 17-21, 20-27, 7-11 ecc. ecc.
patte. Lees.

Seconda apertura sorteggiata

23-20-18-14

23-20, 10-14, 22-18, 11-20, 24-15, 13-10,
22-15, 4-12, 27-22, 5-8, 21-18, 14-21, 26,
10, 6-12, 25-21, 7-12, 22-19, 7-15, 22-23,
2-10, 22-23, 12-17, (posiz. diagramma)
21-18, 19-15, 18-14, 13-18, 14-10, 9-12, 18,

11, 13-15, 19-12, 8-15, 11-6, 2-12, 18-5,
17-21, 20-27, 12-17, 4-2, 21-20, 2-5, 18,
11, 22-19, 15-22, 27-18, 22-26, 22-22, 22.



22, 18-12, 22-25, 5-16, 25-21, 13-9, 21-16,
10-6, 18-27, 6-15, 27-23, 22-24, 17-23, 8-5,
21-26, 5-23, 25-20, 2-6, 22-27, 6-12 patte.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI

DEL N. 29

di Dino Rossi

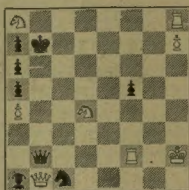
N. 107: 22-19-22-4, 18-9-28-19, 31-27-
4-12, 11-22 e vince.
N. 108: 18-22-25-20, 22-31-5-14, 9-12-
6-10, 27-18 e vince.
N. 109: 15-19-24-12, 19-26-1-10, 22-23,
4-12, 27-18 e vince.
N. 110: 18-14-6-28, 14-7-29-23, 7-12-
22-23, 11-19 e vince.

PROBLEMI

I problemi, inediti, devono essere inviati in duplice copia, su diagrammi separati. In calce o a tergo, di ciascun diagramma, indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

Problema N. 142

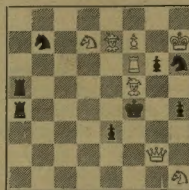
V. PAPARELLA
Roma (inedito)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 143

S. LOYD
(State Chess Association, 1882)



Il Bianco matta in 2 mosse

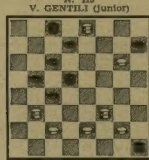
Soluzioni dei Problemi

Problema N. 139 (Owtschneikoff) - Scatire il P&S nero con un pedone bianco - 1. C&S.

Problema N. 121 (Mendes de Moraes) - 1. C&S.

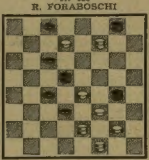
PROBLEMI

N. 115 V. GENTILI (junior)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 116 R. FORABOSCHI



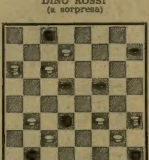
Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 117 DOTT. V. MORO (dedicato a R. Foraboschi)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 118 DINO ROSSI (a sorpresa)



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

NOVITÀ

È stato raccolto in due soli volumi, nella Collana "Il Milione", tutto il teatro del più grande drammaturgo nordico.

TEATRO DI

Ibsen

II° VOLUME

IL 1° VOLUME CONTIENE: Catilina, I guerrieri a Helgeland, La commedia dell'amore, I pretendenti alla corona, Brand, Peer Gynt, Cesare e Galileo, L'imperatore Giuliano. Volume di 970 pagine L. 800.

IL II° VOLUME CONTIENE: Le colonne della società, Casa di bambola, Spettri, Un nemico del popolo, L'anitra selvatica, Rosmersholm, La donna del mare, Edda Gabler, Il costruttore Solness, Il piccolo Eyolf, Borkman, Quando noi morti ci destiamo. Volume di 1122 pagine L. 750.

NOVITÀ

ZSOLT HARSÁNYI

M A G O L N A

Trilogia d'amore di una donna il cui lungo travaglio si placa nella rassegnazione nel godimento della natura e nella consolazione della solitudine. Un'attenta indagine psicologica arricchisce di profondi e molteplici significati la storia di tre grandi amori e di tre delusioni tra le guerre mondiali.

Volume di 1017 pagine, rilegato con sovracoperta a colori L. 650.

ALDO GARZANTI EDITORE - MILANO



Quest'oggi voglio spigolare negli innumerevoli sforzumi e apoteigmi gastrici: ce ne sono molti, è vero, che non valgono la fama di cui, per un certo tempo, hanno goduto; ma alcuni sono assai gustosi. Ad esempio, quelli che seguono.

La fede è necessaria al gastronomo.
Per esempio, nel mangiare le salate...

Un convitato non diceva nulla di un vino eccellente, sul quale l'andronne avrebbe desiderato molto un giudizio del fine conoscitore.

Un po' irritato, l'andronne gli fece dare un vino mediocre. Allora il convitato esclamò ad alta voce:

— Questo è veramente un buon vino!
— Ma del primo, che era migliore, non avete detto nulla.

— Questo non aveva bisogno di raccomandazioni!

Una volta, mi servirono un pasticcio nel quale erano due capelli.

Dico alla bella signora, che mi aveva invitato:
— Vi do un consiglio: un'altra volta fate servire i capelli a parte... Ne prenderà chi vuole...

Un contadino è malato di occhi. Va a consultare un oculista e lo trova a tavola; lo riceve familiarmente; lo ascolta con benevolenza. Il contadino rileva che il medico aveva egli pure un occhio malato e mangiava assai e beveva di più.

— Che debbo fare per guarire? — domanda il contadino.

— Asienatevi dal vino.
— Però lei lo beve...
— Ma lo non voglio guarire!...

Un signore avaro mi diceva:
— Lo invitai a colazione; ci avevo mezzo pollo, lo volevo pregare a prenderne un poco; lo prese tutto senza farsi pregare...

Alcuni si vantano di non pensare a quello che mangiano, di accettare indifferentemente ogni cibo, superfluo occuparsi di questi brutti. Non c'è che da compiangere la loro ignoranza. E ringraziare ogni mattina Iddio di non averci fatti, neppure lontanamente, simili ad essi. Ricordate il detto dei savi: « Tutti gli animali peccano, il solo uomo intelligente sa mangiare ».

Ma vi sono quelli che spingono sino alla esagerazione lo scrupolo sulla scelta delle bevande, o delle vivande e si preoccupano sempre delle conseguenze che possono produrre.

Mi è stato raccontato che fu offerto un bicchiere di birra ad un uomo condannato a morte, poco prima che dovesse essere decapitato.

— No, no — disse respingendo il bicchiere — la birra ingrassa!

...

Zuppa di cavoli. — Far rosolare un battuto di lardo, prezzemolo, cipolla e una puntina di aglio, unirvi un cavolo tagliato finemente, una carota affettata e un gambo di sedano a pezzetti. Lasciare un poco insaporire e aggiungere l'acqua necessaria alla zuppa. Dopo un'ora di cottura, unire al resto un paio di patate tagliate a dadini e, se occorre, aggiungere altra acqua. Verificare il condimento e servire col solito accompagnamento di fette di pane tostato.

Pomodori al forno. — Prendete un certo numero di pomodori, ma ben tondi, e non molto grossi, che siano maturi. Farete un foro in ogni pomodoro dalla parte in cui è stato diviso dal ramo; guardate però di non bucare la parte opposta; dovete levare soltanto il seme e il viscido.

Intanto preparate pan grattato in proporzione, mescolato con uccelli sotto aceto, tritati e ben lavati, un po' di prezzemolo, olive, tutto pur tritato; fette di scaglie, ben pulite, un po' d'origano passato per staccio con sale e pepe e riunite tutto con olio come un ripieno. Con questo riempire internamente i pomodori vuoti e li accomoderete in un recipiente, dovendo trovarsi l'un ben presso all'altro, e li aspergerete con pan grattato e origano sopra e sotto vi porrete olio crudo a sufficienza. Dolcemente li farete cuocere al forno.

Appena cotti, li leverete dal tegame con molta cura e vi getterete sopra un po' di pan grattato e d'origano e un po' di olio e metterete il piatto in forno poco caldo per pochi istanti.

Potete riempire i pomodori con pan grattato, parmigiano, battuto d'uova sode, sale, pepe, prezzemolo trito, ma allora, invece che in olio, van cotti nel burro. Potrete far un tritume di fegatini, uova, prosciutto e magro di carne tritato, unendo tutto con sugo e farina e metterete nella teglia di rame e li condirete con formaggio. Poi resto, come abbiamo detto sopra.

Dolce di carote. — Fate cuocere in acqua bollente salata o, meglio ancora, in brodo, 800 grammi di carote. Cotte che siano, passatele al setaccio. A questo passo incorporare quattro uova intere, sei cucchiaini di panna, 10 grammi di burro fuso.

Verate tutto in un piatto che vada al forno, cospargete la superficie con pane grattugiato non troppo secco (preferibilmente mollica di pane), metete sopra ancora qualche pezzetto di burro.

Fate cuocere nel forno e servite subito.

Crochette di frutta. — Occorrono: 200 grammi di mele, 150 grammi di frutta candita, 25 grammi di uva passita di Corinto, 100 grammi di datteri, mandorle, gelatina di ribes.

Fate una marmellata di mele; poi aggiungete i 150 grammi di frutta candita tritata e i 100 grammi di datteri tagliati a dadolini, nonché l'uva passita. Fate ridurre il tutto a consistenza di una pasta molto densa, ma che si stacchi facilmente dal fondo della casseruola. Allora fatela raffreddare e dividetela a cuochiate, che farete rotolare nelle mandorle sbucciate e tritate. Servite col sale, insieme a una saliera di gelatina di ribes fredda.

Per finire. — Anche lì « per finire » è di Jarro. Il suo breve, festoso racconto è intitolato: « I ragazzi voraci ».

La voracità è innata nell'uomo.

Dico ad un bambino:

— Vuol un « pezzettino » di questo dolce?

Mi risponde subito:

— Ne voglio un « pezzo grosso ».

A questo bambino, che era, già, a cinque anni, un carattere scontroso, domando:

— Come stai?

Mi risponde:

— Sto benissimo.

— Ora devi domandare a me come sto...

Mi risponde:

— Non, me ne importa nulla!

IL GASTRONOMO

Alpe materna mi dono il respiro.....



**FIORITA
DI
LAVANDA
SOFFIENTINI**